





# I "FINTI POVERI."

Variazioni di Biagio.



La testa, nel palinsesto, cerca l'uscita del "finto povero", che entra nel giro del suo giro.



...che non indaga la sua condizione per conoscere l'importanza del suo...

## Profumi Bertelli

di prezzo conveniente, di fama mondiale.

# I "FINTI POVERI."

Variazioni di Biagio.



...che si rifiuta di esercitare i suoi...



...e, in generale, sfidare l'elemento...

## NON PIÙ PURGANTI

L'ENTERALERTIKON non è una sofferta purgante, ma un prodotto diabolico di cui si può fare un uso...  
**ENTERALERTIKON** non è una sofferta purgante, ma un prodotto diabolico di cui si può fare un uso...  
**ENTERALERTIKON** non è una sofferta purgante, ma un prodotto diabolico di cui si può fare un uso...

## MATILDE SERAO

Dopo il perdono, romanzo. Cinque Lire.

Evviva la vita! romanzo. Cinque Lire.



## Collezionisti

ORIENTE TUTTI Il Prezzo Corrente gratis  
**FRANCIBOLLI (postali) di GUERRA**  
 Theodor CHAMPION  
 13 rue Dupont - PARIS

## AL ROMBO DEL CANNONE

FEDERICO DE ROBERTO  
 Cinque Lire.

SCACCHI  
 Problema N. 277 di A. Ellerman.  
 NERO. - 8 PERSI.



SCACCHI  
 Problema N. 277 di A. F. Macdonald.  
 NERO. - 8 PERSI.



SCACCHI  
 Problema N. 277 di A. F. Macdonald.  
 NERO. - 8 PERSI.

SCACCHI  
 Problema N. 277 di A. F. Macdonald.  
 NERO. - 8 PERSI.

Chi entro il 10 settembre 1939 invierà alla Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana, Milano, Via Lancia, 15, la soluzione esatta e completa dei problemi pubblicati sul mese di agosto, riceverà a suo piacere da estrazione a sorte, esemplare del volume "Petrone Storiche, di Carlo Pavani."

**Innevastemia**  
**Antinevrotico**  
**DeSioanni**  
 cura morbida del sistema nervoso

**Griffografia Mnemonica Danzese**  
 (Purpura).

## MATERNITÀ

La Fata della Tenerezza.  
 Cambio di vocale.

Agita la mamma Nina, chi il suo compito  
 Ma non secondo rispondendo, il frangere  
 Non se ne può più...  
 Allora lei, che vede quella testa  
 L'ammantamento solitario,  
 Le priva di dolcissimi e di giuocattoli  
 Il suo coniglio a letto.

La Principessa di Cambogia.

Hall, Gialli, romanzi, cronache di  
**CUORE**  
 giardino con CORDIERA OTT. GARDIA  
 di fama mondiale: in tutte le librerie.  
 Via Vareselli, 22, MILANO.

Sciarada alterna ed incrosta  
 nell' "Inverno", romanzo.

**L'ARCA DI NOÈ.**  
 Beniti, beati, tutto bello  
 Quella che è presentata a noi  
 Proprio l'arca di Noè  
 Sono mille ed incrociate  
 Sono migliaia le primarie  
 Sono migliaia le sue orecchie  
 Beniti l'altro, l'altro  
 Non dimentico animale  
 Beniti il latte, l'altro  
 Si dall'altro gran arca  
 Ma di questa più non dico  
 Beniti il centro, l'altro  
 Dell'altro grande arca  
 Vostro piano bello e chiaro  
 Par l'INTERO a un animale  
 Ma dotato di ragione?  
 Si l'altro a "confinare"  
 Della mamma e del papà.

Carlo Galeno Chast.

**Sciarada.**  
 1. Fu tale arca, brilla di malis.  
 2. Particella il mare il lasso più serafico.  
 3. Da questo segno di Santa Linda  
 Derivava un tratto folle, ma colpito.

La Principessa di Cambogia.

**Sciarada a frase.**  
 Io son continuamente tormentato  
 Da un Tizio mio vicino.  
 Che, dall'arte di Nostro immortale,  
 Non impara un bel niente  
 Di essere lungamente una sua indurta  
 Tutta mattina e sera.  
 A dir la verità, spesso mi sento  
 Mandarlo a quel paese  
 E rupper sulla testa lo strapuntino.  
 A quell'ora mormoro  
 Ma di spazzarlo da due ore sedere,  
 Perché... lo loderei!

Carlo Galeno Chast.

**Sciarada.**  
 LA TUA.

Prima la chimica, vergine alla  
 Che il bello angelo subito all'amor,  
 Soave l'acqua che si trasforma  
 Col vanto ingenuo di mille per.  
 Al sole bagna tutti in villa  
 Seconda gemma di male e bene;  
 Vieni variabile di gusto ardito,  
 Come ignobili, vola e vola.  
 L'incorribile morte di poi  
 Nell'una scossa ogni fatto;  
 L'altro l'istintiva del nostro noi  
 Teco la paragona nei sepolcri!

Carlo Galeno Chast.

**Sciarada.**  
 Di Pugno e di lei per detto intanto  
 L'aveva Nere la prima affollata;  
 Il popol, l'altro, d'istinto era  
 La Divina Segnora su di mazzette,  
 Ma non l'altro su di mazzette,  
 Che Tenevano uno per sua maestra.

La Fata della Tenerezza.

**Sciarada.**  
 Quando a gran passo vien la primavera  
 Con gli effluvi di rose e di viole,  
 Tu mi offri la gioia, il piacere,  
 E allora si mi lo ritroverai subito.  
 Come coccia fusa, a mille i dolci  
 Frangili l'altro, ed il cuore omaggio  
 Meraviglio, magnifico ed amabile  
 Finito a lei nel mio bagaglio  
 Solo l'altro, sempre dire, bella  
 Del tuo padre, del tuo mamma e mamma  
 Possa al mio tuo, il suo amore  
 E se mesto amore piangeremo insieme  
 La Principessa di Cambogia.

Carlo Galeno Chast.

**Sciarada.**  
 Spiegazione dei Giochi del N. 26.  
 SCARADA.  
 CONTENUTO.

Per questo riguarda i giochi, sono  
 per gli scacchi, l'indirizzo alla Sezione  
 Giochi dell'Illustrazione Italiana  
 Via Lancia, 15, Milano.

## IDROLITIN

LA PIÙ LITIOSA - LA PIÙ GUSTOSA  
 LA PIÙ ECONOMICA ACQUA DA TAVOLA

Unica iscritta nelle Farmacopie

Lire 220 ogni bottiglione per 10 litri  
 Cav. A. GAZZONI & C. Bologna

Per le villorze Italiane.

**lo Spumante Italiano**

**FRATELLI GANCIA & C.**  
 CAVI  
 CHINA & FERRARA  
 DAL 1890

# Emulsione Sasso

più efficace dell'olio di merluzzo e sue emulsioni. Contiene il Fosforo in forma organica. - Ghiottoneria dei bambini

**P. SASSO e FIGLI - ONEGLIA**  
 OLI DI PURA OLIVA e OLI SASSO MEDICINALI

La migliore  
 della **CAFFETIERE EXPRES**  
 senza alcuna guarnizione in gomma (sintetica)  
 di TROVA in TUTTI I PRIMI NEGOZI  
 Ingresso presso la Ditta fabbricante  
 MELI & SILVIO SANTINI - FERRARA



# PAGÉOL

## Energico Antisettico Urinario

Preparato  
nei Laboratori dell'URODONAL  
dà le stesse  
garanzie scientifiche.

**Solo il PAGÉOL guarisce presto e radicalmente.  
Elimina i dolori della minzione.  
Evita ogni complicazione.**

Il PAGÉOL è il rimedio scientifico per eccellenza di tutte le malattie degli organi genito-urinari, siano esse dovute a degenerazione senile, a soprafatture, o ad infezione gonococcica, oppure causate da stati congestivi od infiammatori, da sclerosi o da intossicazione, da incontinenze, o da ritenzione dell'essudato cattarrale oppure da atonia. Esso è l'unico medicamento la cui azione antisettica, cicatrizzante, lenitiva e tonica, si applichi a tutte le lesioni, a tutte le infermità, di qualsiasi forma ed origine, che possono prodursi in questi organi tanto complessi, delicati e vulnerabili; appunto perchè il PAGÉOL è il solo che possa immedesimarsi nei loro tessuti, in virtù delle sue affinità elettive, tanto da trasformarli e ringiovanirli, da valere per essi rinnovamento di resistenza e vitalità. Infine è il solo medicamento che possa eventualmente affrontare il malanno e respingerlo, anziché seguirlo.

### GIUDIZI DEI MEDICI:

« Sono ben lieto di potere confermare la piena meritata fiducia degli altri colleghi nella virtù del razionale preparato PAGÉOL. Il PAGÉOL rischia, prontamente le urine, non provoca intolleranza, e nelle forme di paresi vescicale permette il ripetuto catterismo senza timore di complicazioni di ulteriori sofferenze. Per il praticante è unico prezioso e facilissimo ».

Dott. R. BELLINI, Dirett. della Casa di Cura per Malattie nervose e mentali, Torino.

« Ho provato il PAGÉOL in un caso di ipertrofia prostatica, ottenendo buon risultato e ne ho avuto risultato soddisfacente, senza il minimo disturbo per lo stomaco e per i reni. È un ottimo prodotto anche dal lato che si può eseguire una vera cura antinfiammatoria in un ambiente che offre comodità qual è quello della vita delle truppe operanti ».

Dott. N. GIANNELLI, Cap. Med., Roma GUERRA.

« Ho usato il PAGÉOL in un caso di ipertrofia prostatica, ottenendo buon risultato. Questo antisettico urinario può, ben a ragione, far sopprimere le iniezioni urinarie, costituendo il suo uso esclusivo una medicazione completa ».

Prof. Dott. G. DE LUCA, Specialista in Ginecologia, Napoli.

« Il PAGÉOL mi corrisponde ottimamente nei casi posturali prostatici delle emorragie, nonché alle emorragie stesse ».

Dott. A. BAGLIANI, Medico ordinario del Civico Ospedale di Vercelli.

PAGÉOL  
il buon Paggio



**Cistiti  
Uretriti  
Filamenti  
Albuminuria  
Catarro vescioale  
Ipertrofia prostatica  
Malattie della  
Vescica e del Rene**

*Il PAGÉOL rappresenta un insieme meraviglioso, una sapiente combinazione dei principali agenti conosciuti nella terapeutica delle vie urinarie... Esso rigenera tutto ciò che tocca, distruggendo il terribile gonococco, dovunque si annidi.*

L'invenzione del PAGÉOL formò l'argomento di una comunicazione all'Accademia di Medicina di Parigi, del Prof. LASSABATIE, Medico Principale di Marina, e già Professore della Scuola di Medicina Navale di Francia.

« Abbiamo avuto occasione di studiare il PAGÉOL; i risultati sempre ottimi, e talvolta sorprendenti da noi ottenuti, ci autorizzano ad affermare l'efficacia assoluta e costante ».

La scatola L. 15.50, franco di porto L. 15.90  
Tassa di bollo in più. Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morzone, 26, MILANO  
e presso le buone farmacie. - Spedizioni contro assegno. (Opuscoli gratis).

« Devo prendere subito la VAMIANINE... »



Questi foruncoli indicano infezione da malattie cutanee.

Il Baccaro L. 15.50, franco di porto L. 15.90. Tassa di bollo in più. Stabilimenti CHATELAIN, Via Castel Morzone, 26, MILANO. Spedizioni contro assegno. Opuscoli gratuiti a richiesta.

# VAMIANINE

**Cura radicale delle malattie celtiche e cutanee**

**Psoriasi - Acne  
Eczema - Ulcera**

La VAMIANINE è un depurativo intenso del sangue che nelle malattie celtiche agisce con molta efficacia.

### GIUDIZI MEDICI:

Le due forme di sifilide terziaria di cui ho intrapreso la cura colla VAMIANINE, hanno avuto un fortissimo miglioramento, specialmente dei disturbi gastrici e della debolezza generale e sessuale, tanto che intendo continuare ancora detto ottimo preparato, certo di ottenere ancora di più a garanzia dei pittoreschi danni che dette forme terziarie risentano per l'avvenire.

Dott. MARIO PIOVANO, Jolanda di Savoia (Ferrara).

In parecchi casi di lue terziaria ribelle al mercurio e al joduro di potassio, mi sono molto giovato della VAMIANINE.

Dott. STEFANO PANSARELLA, Prof. di Scienze naturali, Ufficiale Sanitario, Campofelice Roccella.

Con piacere posso dichiararvi di aver usato il vostro prodotto VAMIANINE in numerosi casi di dermatosi e di averne ritratto costantemente buoni risultati, indiscutibili vantaggi, sia in forme acute che croniche.

Dott. TULLIO CALABI, Verona.



# BURBERRY

Il **Burberry** confezionato in stoffe tessute impermeabilizzate per mezzo di speciali processi, senza uso di gomma, protegge dalla pioggia e dall'umidità, mentre permette una perfetta ventilazione necessaria alla igiene.



The Monte Burberry.

Il **Soprabito Burberry** prevede non soltanto la più efficiente protezione quando la stagione è umida o fredda, ma è anche il più leggero e più comodo indumento per le giornate calde.

Dal Giornale  
Land e Water  
London.



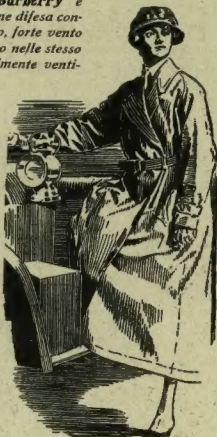
The 1918 Burberry.

## IMPERMEABILE SENZA GOMMA

Il **Burberry Airlight** assicura un calore sano quando la temperatura è bassa o il vento è freddo, riducendo così al minimo le dannose conseguenze della cattiva stagione.

L'**Impermeabile Burberry** è incomparabile come difesa contro pioggia, freddo, forte vento e polvere. È fresco nello stesso tempo, e naturalmente ventilato come un indumento di stoffa usuale e non procura quel calore soffocante che si riscontra usando un impermeabile gommatato.

Dal Giornale  
Service Gazette  
London.

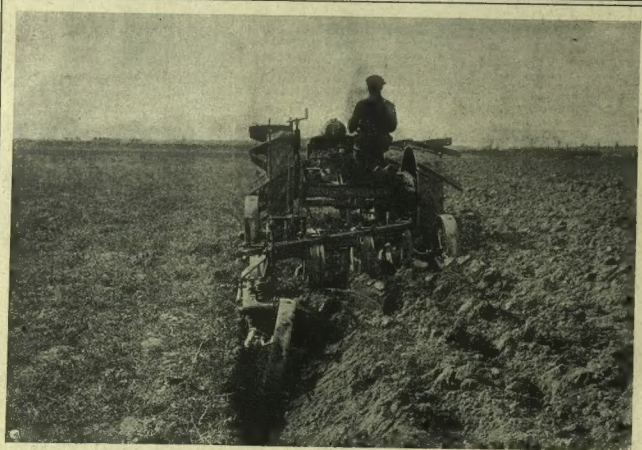


The Tielocken Burberry.

I **Burberry** per uomo e per signora si possono ottenere presso i sottodistributori Agenti:

BARI	G. B. Cafaro.	Z. TORNIO	A. Deboni e Fa.	PARMA	G. Maestri.
BOLOGNA	A. Dalpini.	MILANO	Sartoria Prandini.	PIACENZA	E. Fontanelli.
BRESCIA	Ditta L. Rossi.		Felice Bellini.	ROMA	P. De Majo.
FERARA	Umberto Cavigli.	MODENA	Colletto Urdic.		Old England.
FIRENZE	Guarnieri e Pierini.	NAPOLI	Vincenzo Salvi.	TORINO	West End House.
GENOVA	E. Fuglio.	PADOVA	Alberto Bernardi.	UDINE	L. Chizzari e Figli.
	Sartoria Prandini.	PALESTRO	Giuseppe Garofoli.	VEREZIA	G. Chizzari e Co.
LECCE	Greco e Maggio.	PARMA	L. Chizzari e Figli.	VERONA	Pietro Barlario.

**BURBERRYS** LONDON - PARIS  
NEW YORK - MILAN  
BUENOS AIRES



L'Aratrice P 4 - 25 HP - trainante un quadrivomere.

## L'Aratrice Pavesi P4

a quattro ruote motrici

è la più Economica

Robusta

Sicura

Maneggevole

RAPPRESENTANTE GENERALE PER L'ITALIA

**ANTONIO FARINA - VERONA**



SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA

# GIO. ANSALDO & C.

ROMA GENOVA

## ACCIAIERIE E FONDERIE

DI CORNIGLIANO LIGURE

Per telegrammi: Ansaldo Acciaierie Cornigliano Ligure.

Telefoni 7-59 50-43 62-65.

Stabili-  
40  
menti

Lingotti d'acciaio di ogni tipo e dimensione, fino a 150 tonnellate di peso unitario.

Acciaio dolce (Ferro omogeneo) - Acciaio al Carbonio.

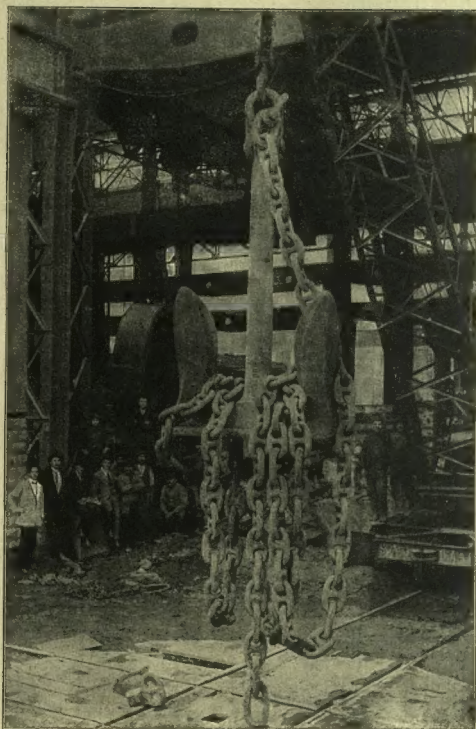
Acciaio al Nickel - al Cromo - al Cromo-Nickel.

Acciai speciali per Automobili e motori di Aviazione.

Acciai speciali per fili per costruzioni aeronautiche.

Acciai speciali diamagnetici, per reostati, inossidabili.

Acciai speciali per valvole di motori a combustione interna



Ancore e catene di acciaio fuso speciale "Ansaldo".

Capitale  
500  
Milioni

Acciai speciali per cilindri di laminatoi.

Acciai speciali per cannoni, ad alta resistenza al logoramento.

Acciai speciali per lamiere da blindaggio

Acciai speciali per canne da fucile e mitragliatrici.

Acciai speciali per molle - lime - filiere - sfere e cuscinetti a sfere.

Acciai speciali a qualunque tenore di Nickel e per qualsiasi uso.

Acciai speciali per cementazione.

Acciai speciali da utensili (al Carbonio speciali - rapidi).

Questi acciai si forniscono in lingotti, in billette, in barre laminate e trafilate e in lamiere.

Si fucinano pezzi di qualsiasi dimensione; si eseguono lavori di stampaggio e imbottitura; si consegnano pezzi greggi, sgrassati o finiti di lavorazione.

Getti greggi o lavorati, d'acciaio e di ghisa di qualsiasi tipo e di ogni dimensione fino al peso unitario di 100 tonnellate.

Getti di acciaio speciale ANSALDO, di qualità superiore per costruzioni meccaniche e per Artiglieria; questo acciaio presenta le stesse caratteristiche meccaniche di quello fucinato.

Getti di acciaio al manganese per macchine, frantoi, cuori per scambi ferroviari, ecc.

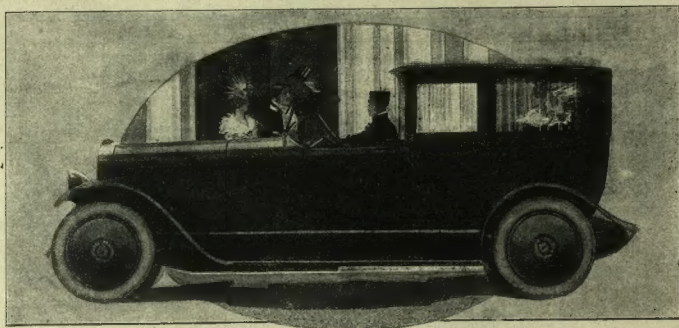
SI FORNISCONO A RICHIESTA I CAMPIONI DEI VARI ACCIAI.





# ISOTTA FRASCHINI

MILANO



## *La vettura di gran lusso 1920*

TIPO UNICO 40 HP. OTTO CILINDRI VERTICALI

TUTTI GLI ULTIMI PERFEZIONAMENTI





# L' ILLUSTRAZIONE

Anno XLVI. - N. 35. - 31 Agosto 1919.

ITALIANA

Questo Numero costa L. 1,50 (Estero, fr. 1,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Treves, August, 31st 1919.



IL GRANDE CONVEGNO NAUTICO-PATRIOTTICO DI POLA (17-19 agosto).

(Fot. Eugenio Fischer).





Lo sciopero della uova. - Ludendorff difende la guerra italiana.

Tra tanti scioperi andati a male, uno in questi giorni è finito con la vittoria dei scioperanti. Parlo dello sciopero delle uova. Non appena fu stabilito il calmiero sulle uova, addio frittate! E aveva che le sargentelle delle uova si fossero costruite nei paraggi della coda delle galline. I venditori di uova ci annunciavano, con la disperazione nell'anima, che non possedevano più neppure un guscio. Tutte le uova si erano ritirate. Anche per esse ci deve essere una camera del lavoro. Ponevano un *aut-aut*. O ci pagate tanto, e ci mangiate; o persistete a volerci pagar meno e allora pulitici la bocca, che non avrete sulla medesima neppure un poco del nostro gallinello. Sulle prime il nostro Municipio tenne duro. Poi, per mancanza di uova, gli cadde l'energia. Senza neanche un tuorlo sbattuto nel Marsala, che lo sollevasse dai languori estivi, come poteva dar tono alle sue parole, vigore alle sue deliberazioni? Ed eccolo costretto ad abolire il calmiero. Adesso le uova torneranno in circolazione. Le pagheremo care, ma le basteranno soddisfatti.

Bisogna far tanto di cappello ai nostri esercenti. Essi hanno un coraggio civile invidiabile. Si rimettono subito dalla loro paura. Quando la folla si riunisce davanti alle loro botteghe, diventano dolci come lo zucchero. Pongono tutto a disposizione del popolo. Ma quando la folla s'è spezzata in tanti consumatori isolati, l'esercente si rimbecca le maniche, e lotta, con il consumatore solo, a corpo, finché lo calca a terra con le spalle. Egli ha contro di sé i tumulti dei malcontenti ai quali si aggiungono i saccheggiatori; ha contro di sé la pubblica opinione parlata e stampata, l'autorità municipale e gli organi urbani, l'autorità governativa e le guardie di finanza, e i questurini e i carabinieri. Ha la legge nemica, ha i tribunali ostili, vede di tanto in tanto aprirsi anche le porte del carcere; eppure rimane impertrito. Con una abilità sorprendente, sa far sparire da un minuto all'altro tonnellate di merce. Dove le nasconde? Mistero. C'è da supporre che il sottosuolo di Milano sia tutto corso da tunnel sotterranei, sbocanti in grotte vaste dove i cadaveri dei polli dormono sonni sereni, incorruttibili tra il ghiaccio; e i salami dondolan quietamente, ricoprendosi di propizia muffa; e le uova presentono, nella loro verginità, il gusto di contenere un pulcino. Poi a un tratto, quando è il momento opportuno, quando la merce, a forza di non esserci, viene evocata al suono di un più copioso denaro, che le botteghe deserte si ripopolano, e si vede nelle vetrine una imprudente abbondanza di tutto. L'esercente non ha nemmeno il pudore di velare le sue manovre. È franco, brutalmente sincero, sempre più apertamente autorevole, padrone del creato e dell'incerto, ma non della creanza, che gli manca sempre, perché ormai non vale più la pena di fare il bocchino tenero al compratore, di mostrare un po' di garbo nel dargli più carta che prosciutto. Nel piatto della bilancia che si piega sotto il peso degli etto grammi e del suo abile colpetto di dita, egli ha sempre l'aria di posare idealmente la spada di Brenno.

Verebbe voglia di rompere la strada che la merce ha percorso, prima di giungere — ah! salassissima — nelle nostre mani. Sarebbe certo istruttivo; e parrebbe facile ripercorrere a ritroso il cammino che l'uovo, caro come un gioiello, ha percorso. Levemente rotolando, non per fraccassarsi, prima di incastrarsi nel nostro portauovo. Si sarebbe allora quanto

lo ha pagato l'esercente, quanto l'accaparratore, quanto il cossuto contadino che ha vegliato sui *coccodrilli* prima dispersi nel trionfo della gallina. Ma c'è una siepe di uomini tra noi e quel *coccodrillo*, e il bruciore che strappa quei *coccodrilli*. Non ci lasciano passare il prezzo vero, il prezzo ordinario di un uovo, è più segreto del pensiero dell'onorevole Sonnino, che, per conto suo, per una certa antica sterilità, uova ne ha fatte pochissime. Se non è concesso a noi di risalire sino alla gallina, dovrebbe esserlo all'autorità. Essa ha il mezzo di sventare le congiure, di tagliare i vigili cordoni protettori degli interessati. Viceversa l'autorità non riesce a far nulla, dopo aver pensato, misurato, proclamato i calmieri, se li rimanga. È questa l'unica cosa che, ai giorni che corrono, si possa mangiare senza spendere. Ma questi calmieri che cosa erano? Un procedimento vile e iniquo, per paura della sommossa, o un rimedio secondo giustizia, a mali intollerabili? Se erano calmieri iniqui, mettiamo sotto processo chi li ha stabiliti, perché ci ha dato poche settimane di illusione, dopo averci fatti più amaro il risveglio, perché ha scosso le basi del commercio, e lo ha ridotto alla rovina; se erano calmieri equi, ci facciamo rispettare, non si lasci la parola ultima all'ingiustizia di una classe che in quattro anni di guerra non ha avuto una benemerita, né un'ora di fede, se non nel sordido soldo. Ma ci si dica la verità. Un povero uomo che aspira a un magro posto governativo, deve presentare fior di documenti, e certificati di nascita, e certificati di vaccinazione, e fedina criminale, e stato di famiglia.

Fuori il certificato di nascita delle uova. Fuori la fedina criminale delle galline. I fediniati quanti sacrifici fa il contadino perché la gallina esista e novifichi. Vediamo quanto gli costa la «pensione» di una gallina. Vediamo a quale prezzo si possono valutare i sacrifici della gallina medesima, costretta a quei difficili cinque minuti quasi quotidiani, vediamo quanto costa raccogliere dalla paglia e dalla terra l'ovetto fresco; quanto costa spedire in città l'ovetto meno fresco, quanto costa conservare in bottega l'ovetto quasi maturo. E fatti tutti questi conti, si risulterà che, per meno di un miliardo l'uno, non è possibile avere un uovo, spediremo tutte le nostre uova in America, dove i miliardari abbandonano ogni altro commercio, e si dedicano al guadagno dei contadini e dei venditori e maggiore di quello che l'umanità e la discrezione consentono, impiediamo che le uova scioperino, andiamo a cercarle, magari con una spedizione militare, nei depositi dove infiduciscono, buttiamole sulla piazza, e abbiamo uno stato di cose che aggrava le nostre difficoltà, accresce il disagio, ritarda il rassodamento della nostra vita ancora in tumulto.

La figura morale dell'esercente oggi appare agli occhi del pubblico, maciata di volgarissime colpe. Può darsi che si tratti di un giudizio sommario; può darsi che l'esercente sia il Povero Fornaretto dei giorni nostri. Ebbene fatto sapere. Non permettete che si perpetui una ingiustizia. Mostrocelo dopo una severissima inchiesta — meno parziale di quella di Caporetto — quale egli è. E se è bianco, risplenda in tutto il suo candore, mentre noi ci batteremo il petto mal nutrito, per averlo tanto spietatamente misconosciuto. Ma se è nero, mostrocelo in tutto il buio della sua anima meretricia. Non è giusto che ogni giorno ci mettano in prigione dei piccoli ladri audaci, e si lascino in libertà dei grossi ladri furbi, tenaci, più che mai convinti del loro diritto di rubare. Bisogna che il processo sia fatto in largo. Sul cibo dei galantuomini non deve essere permesso a nessuno di costruire smodate ricchezze. Anche con la merce che non si trovano e non si vendono, la folla imbestialita può far delle frittate.

La risposta, a chi s'adopera perché Caporetto faccia dimenticare Gorizia e il Piave e Vittorio Veneto, la dà Ludendorff. Nel suo libro di memorie di guerra egli dimostra quale profonda, mortale ferita abbiano inflitto l'inter-

vento e il valore italiano alla potenza degli imperi centrali. Racconta pianamente che prima di Caporetto l'Austria « fece appello alla Germania per avere dei rinforzi ». Non per assalire, ma per difendersi. Eppure il fronte russo non esisteva più, e tutto l'esercito di Carlo I era raccolto contro di noi, formidabile. Ma sotto i nostri colpi, per la carenza di quella guerra che alcuni nostri ridicolissimi strateghi dichiarano tutta asinesca e sterile, una delle più poderose organizzazioni militari d'Europa non aveva potuto farci alcun soccorso. Fu la Germania che immaginò l'offensiva dell'ottobre 1917. « Non era regolare mandare rinforzi soltanto per la difensiva » dichiara Ludendorff; perciò fu concepita una vasta operazione che avrebbe per lo meno servito ad alleggerire il fronte occidentale, e, nella ipotesi più fortunata, combinandosi con una crisi di carbone, avrebbe portato la rivoluzione in Italia ». Pareole chiare. Ludendorff compensa male le tenerezze germaniche dell'on. Giolitti! Caporetto fu dunque, oltre ad altre cose, il risultato di un grande sforzo cumulativo dell'Austria e della Germania. L'Italia fu costretta a una guerra che non voleva, il crollo, esso è dovuto anche a questa superiorità della massa attaccante.

Come avvenne il crollo, la Commissione d'inchiesta documenta largamente. Quali forme ebbe la ritirata, tu e scappatoia, la battaglia di Caporetto non finisce con l'abbandono del Friuli. Essa è più vasta. La resistenza sul Piave e sul Grappa sono due fasi, le ultime di questa battaglia. I denigratori italiani non hanno guerra con noi vogliono rendersene conto. Ludendorff, che di cose militari se ne intende assai meglio di loro, ha l'aria di trovare che Caporetto non fu una vittoria austro-germanica completa. Se fu incompleta la vittoria, sarà stata, immagino, incompleta anche la sconfitta. Tanto incompleta che da quella prima stupenda resistenza, improvvisata da genialità di capi e attuata da più fulgore eroico valore italiano, l'esercito italiano fu immobilizzato tra i tumulti dell'inverno — un po' troppo lentamente per noi — sopraggiunto; e dopo pochi mesi le divisioni tedesche, sazie di furto, ma scontente, deluse, e in parte già in parte, si mossero, sbocco nuovo alla vittoria, di aver sperato troppo e poco di definitivo raggiunto, ripartirono per il fronte di Francia; e l'esercito austriaco più forte del nostro, imbalanzato da quell'insuccesso, si ritirò dall'Italia. In questo ridotto a temerci, poi costretto, a fuggire, violentemente assalito, percosso, sgretolato, annientato.

Caporetto dunque non fu, per quanto risulta dal libro di Ludendorff, che un momento di respiro breve e insufficiente fra due periodi: uno di due anni e mezzo, di ginocchio italiano sul petto austriaco, e un altro periodo di un anno, in cui questo ginocchio andò lentamente e di nuovo gravando sulla vita e sul fante dell'Austria. Caporetto, che per certi cari italiani è tutta la guerra, lo fu per i tedeschi così poco, che essi accusano l'Italia di aver fatto perdere la guerra alla Germania. Ah, come la Germania e l'Austria sarebbero felici se avessero avuto un Caporetto, e poi un folgorante, risolutivo Vittorio Veneto! Esse sventolerebbero davanti al mondo la bandiera di Vittorio Veneto, e il mondo, compresi i gufi italiani ancora rimbucchiati nelle tenebre di quell'autunno 1917, ammirerebbero l'invincibile Germania, che dopo un rovescio, avrebbe saputo così poderosamente rialzarsi e vincere.

Il Nobiluomo Vidal.

Le rappresentazioni del « Figliolo Prodigo », di A. Ronchielli all'Arena di Verona continuano con grande successo di pubblico. Parlando di questo riuscito spettacolo nel N. 32 dell'ILLUSTRAZIONE, abbiamo per involontaria dimenticanza omissio il nome del noto architetto Ettore Faghi. Il disegno di sedili per il teatro, è stato eseguito dal figlio di Milano delle belle scene delle quali riproducono qualche dettaglio.

## IL LIBRO DI MARIANO DIARIO DI UN FANTE

ADA NEGRI

Elegante volume in-8, stampato in rosso e nero.

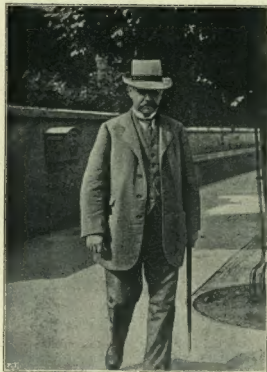
CINQUE LIRE.

LUIGI GASPAROTTO

Due volumi di complessive 624 pagine.

NOVE LIRE.





Il maresciallo Hindenburg  
in borghese a Hannover.



Vienna: Dimostrazione di fedeltà alla Repubblica. Un soldato parla alla  
presenza del Presidente Seitz e del Governo davanti al Parlamento.



Pershing. Il Re.  
Il generale Pershing a Roma. - Il Re col generale ritornano dalla rivista.



La visita di Poincaré in Alsazia. - I minatori di Sainte-Marie-aux-Mines ricevono il  
presidente nei loro caratteristici costumi.



La deposizione di una corona di bronzo  
sul cippo che sorge sul Monte Pertica.



L'ex Kronprinz nelle strade di Veringen.



Il princ. eredi di Romania che ha ufficialmente rinunziato  
alla successione al trono per una passione amorosa





Il palazzetto d'agricoltura a Villa Borghese.



Balaustra e fontana del palazzetto d'agricoltura.

CRONACHE DI ROMA ANTICA E MODERNA

## LA CASA DEL SILENZIO.

Un bel giorno, dodici anni fa, si sentì un gran lamento.

Erano gli « amici del paesaggio » che piangevano la sorte dei famosi pini di Villa Borghese che dovevan essere abbattuti per dare loco all'erigendo Istituto internazionale di agricoltura.

Fu data battaglia sulle pagine dei giornali romani, un'accorata e disperata battaglia; ma i poveri pini, come ognuno ricorda, non si poterono salvare.

Ma che ci mettono le lacrime ad asciugarsi e voluttizzare?

A quest'ora quelle stesse lacrime chi sa quante volte saranno rivolate in grembo alle nuvole: e anche può darsi in quella candida nuvoletta che adesso sorride al paesaggio, rivedendo nel bosco il bianco palazzetto sorta i pini in onore di Cerere e di Pale, che, a dire il vero, piglia così poca terra e cerca così poco di farsi vedere, — tanto furono fatte le cose con discrezione e senza sacrificare un solo pino più del necessario.

Un cittadino americano di grande fede e grande capacità, il signor Davide Lubin, avendo per il capo da parecchio tempo un suo progetto d'Istituto internazionale d'agricoltura e fermamente persuaso del gran bene che ne poteva derivare a tutto il mondo, ebbe la buona idea, una mattina d'autunno del 1904, di andarsene in carrozzella a San Rossore, a trovare il Re Vittorio nella sua tenuta, per proporgli di farsene iniziatore. Aveva un cappello floscio a larghe tese e una gran busta coi suoi documenti. Da buon americano che va per le spicce il signor Davide Lubin espose il suo piano aggiungendo francamente le ragioni che l'avevano indotto a dirigersi al Re Vittorio piuttosto che ad un altro. Essere cioè l'Italia una Nazione né di prima né d'ultima classe. Se fosse stata di prima classe, il porsì alla testa d'una grande iniziativa di quel genere avrebbe certamente suscitato la rivalità delle altre maggiori potenze; se di classe addirittura infima non avrebbe per contro avuto sufficiente autorità per essere ascoltata. Inoltre l'universalità del nome di Roma non poteva a meno di conferire grandissimo lustro e attrazione alla iniziativa. Concludendo e perorando, il signor Lubin si spiegò su per giù con queste parole: Voi, Re Vittorio, siete un re di terza classe; ma quando vi mettiate alla testa degli agricoltori di tutte le nazioni, date retta a Lubin, in quattro e quattr'otto Voi diventate un re di prima classe.

Il nostro Sovrano ascoltò il signor Lubin con molta affabilità e molto interesse e concedendolo gli disse, che avrebbe accolto più che volentieri il suo invito, quando i ministri non vi si opponessero.

Il signor Lubin venne via incantato dell'accoglienza reale, animato dalle più belle speranze; benché il fatto che un re avesse minor potere del Presidente degli Stati Uniti poco lo capacitasse. In ogni modo si tenne in corpo l'osservazione che il Cristoforo Co-

lombo di Pascarella non mancò di fare al Re di Spagna,

ma ora, fece lui, con chi lo discusso?

ma voi chi sete? er re o un particolare?

poi ci si mise di mezzo Gligione Luzzati, si convocò a Roma una conferenza internazionale di Stati e in poche sedute l'idea dell'americano fu attuata.

I pini di Villa Borghese divennero alberi di nave.

Questo Istituto è unico nel mondo, e primo nella storia.

Quasi tutti i paesi della terra, circa sessanta governi del mondo civile, senza distinzione di religione, di razza, di lingua e di costume e di politica si sono spontaneamente riuniti in un'opera di cultura e di pace ch'essi mantengono e dirigono mediante delegati permanenti nominati da ciascuno di loro e deliberanti in comune come un vero Parlamento internazionale. L'Istituto è retto da un'Assemblea Generale e da un Comitato permanente. La sua opera è intesa a proteggere e favorire gli interessi degli agricoltori di tutto il mondo. L'Istituto studia e raccoglie le informazioni d'indole statistica, tecnica ed economica concernenti le culture, la produzione animale e vegetale, il commercio dei prodotti agrari e i loro prezzi nei mercati di tutto il mondo; comunica le informazioni raccolte colla massima rapidità a tutti gli interessati; fa conoscere i salari dei lavori rurali; rende note le nuove malattie delle piante che si manifestano in un punto qualsiasi del mondo; studia tutte le questioni riguardanti la cooperazione, l'assicurazione e il credito agrario in ogni loro forma; raccoglie e divulga le notizie che nei diversi paesi possono utilmente servire all'organizzazione di cooperative agricole e di istituti di assicurazione e di credito agrario; sottopone all'approvazione dei governi provvedimenti atti a proteggere gli interessi comuni a tutti gli agricoltori e a promuovere il miglioramento delle loro condizioni dopo di avere raccolto tutti i mezzi d'informazione necessari. E al tempo stesso un'Accademia di Scienze, un Tribunale d'Arcadia, un Congresso di Pace. Intorno al tavolo delle Assemblee Generali si sono viste

cinque volte facce di tutti i colori, e gli interpreti hanno tradotto lingue d'ogni flessione. L'esperienza delle varie culture passa in comune, così pure la scienza dei vari rimedi. Per mezzo di questo Istituto i veneratori d'ogni civiltà si vedono e si illuminano al confronto delle produzioni e delle opere del Nuovo Mondo e al sole della statistica. Sperimentano tutti i possibili incroci per il miglioramento dei singoli prodotti; si fanno osservazioni e prove comparative per addomesticare i frutti selvatici e per riparare alla decadenza degli alberi; si danno e si chiedono voti per nuove concimazioni, per nuovi innesti, per nuovi generi d'alimentazioni; ci si rende conto fra Nord e Sud della digestione dei porci, dell'essiccazione delle susine, dell'accogliarsi del latte, della zangolatura del baccalà, della conser-

vazione dei foraggi, della motocultura delle vigne. Ai popoli che cercano le loro vie si mostrano quelle per le quali altri popoli sono passati e l'esperienza acquistata attraverso i secoli dei secoli. Più la terra invecchia, più diventa fino il cervello di chi la coltiva, più la terra si « svoglia », più vantaggi le si ne cavano. A ogni paese l'Istituto intende normativamente di spiegare

quid quaque ferat regio, quid ferat recuset.

Se Marone tornasse in terra, le ore migliori le passerebbe nella Biblioteca, dove affluiscono da tutti gli stati del mondo le pubblicazioni comunque concernenti questioni agricole e che è destinata a diventare, non appena la Pace avrà regolato le comunicazioni, la Biblioteca Agricola Centrale del Mondo.

La Biblioteca è il cuore dell'Istituto, un silenziosissimo cuore. La luce che piove dalle ampie vetrate è già filtrata, traverso il verde del bosco e dà all'ambiente riflessi di acquario facendo scintillare i pavimenti e i panconi sempre lucidi. Nell'aria è un buon odore di legno di bosco e di legno verniciato, di pino e di cera. L'estate non vince la bella clausura. Ci si sente freschi e leggeri, ignoranti e reverenti. Dalle copertine delle riviste meticolosamente allineate sulle lunghissime scanse alfabeti d'ogni razza e di tutti i calibri ci dicono: bestia. Non un tarlo che scribboli, non una mosca che voli. Io vi dico che da questa Biblioteca, si sente crescere l'erba di tutti i prati, e cantare i cigni miorienti nei più remoti laghi della terra.

ANTONIO BALDINI.

## NECROLOGIO.

Il cuore di Ada Negri, interprete insuperata delle più nobili aspirazioni e passioni dell'anima umana, è stato colpito da un dolore incomparabile e sempre crudele, la morte della madre, la signora Vittoria Cornalba, creatura la cui lingua vita (85 anni) fu il compendio ininterrotto ed ammirabile della più modesta e preziosa virtù. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, che si onora di avere l'illustre scrittrice a propria collaboratrice, e la Casa Treves, si assorte nel più profondo sentimento ad un dolore, che per l'anima di Ada Negri sarà acuto stimolo a sempre maggiore elevazione.

A soli 52 anni, sorpreso da breve e violenta forma di quel cuore ch'egli aveva tanto studiato, è morto a Genova il prof. Filiberto Mariani, di Roma, medico di grande operosità e di molta dottrina. Studiò nella natia urbe, dove fu poi assistente nell'ospedale di San Giacomo, e fu carissimo a Guido Baccelli, che onoravasi di averlo avuto allievo; compì un corso di perfezionamento a Parigi, poi, ventinove anni sono, passò a Genova, dove, come specialista, si fece una posizione professionale notevole, mentre con numerose pubblicazioni scientifiche acquistava notorietà nei Congressi e nelle Accademie. Durante la guerra diresse con esemplare operosità un ospedale da campo, in linea avanzata. Fibra forte, esuberante, tornato la settimana scorsa da Varazze a Genova, fu colto da improvviso malessere. Stocicamente volse studiare il proprio cuore, e così i stessi strumenti da lui con tanta passione scientificamente raccolti e perfezionati, subito esclamò: « È finita! mi restano appena cinque giorni di vita! ». E la fulminea trombata gliene lasciava ancora meno! La casa del cuore e il titolo di un pregevolissimo volume da lui pubblicato l'anno scorso (Milano, fratelli Treves): « In Genova aveva meritato l'appellativo la sua casa di cura per malattie di cuore, *Kefajum cordis*, nella quale così prematuramente il suo nobile cuore si è spezzato!



## IL MARTIRIO DI NERVESA, "GIÀ PERLA DELLA PIAVE E DEL MONTELO",

(Fotografie del cav. G. Ferretto, comunicatoci e commentate da O. Battistella).



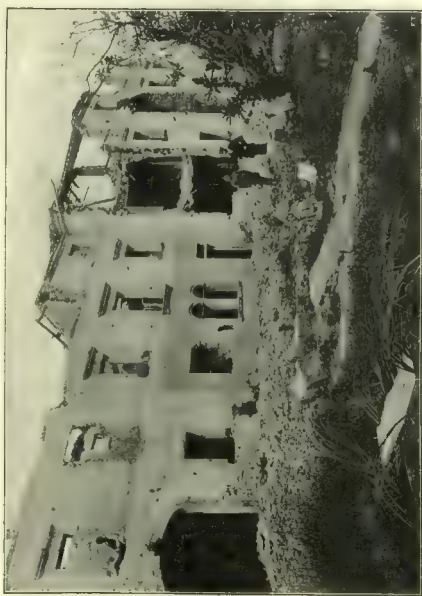
Un via del paese dopo lo sgombero delle macerie.



Entando ora a Nervesa.....



Rianimazione della Pieve di Nervesa.



Le rovine di Villa Battistella, già sede di Conventi francescani, conteneva una delle più rare e preziose biblioteche del Veneto, che andò dispersa o distrutta dalla guerra.



## IL MARTIRIO DI NERVESA "GIÀ PERLA DELLA PIAVE E DEL MONTELLLO"

(Fotografie del cavaliere G. Ferri)



PANORAMA DI NERVESA, «GIÀ PERLA DELLA PIAVE E DEL MONTELLLO».

A circa 4 chilometri superiormente, gli austro-tedeschi gittarono la principale testa di ponte per la tentata invasione d'Italia del giugno 1918. Nervesa segnò poi la bisettrice della grande battaglia di Vittorio Veneto, la vittoria della riscossa, che G. d'Annunzio disse «del cuneo romano».



LA PIAZZA DI NERVESA CON LE ROVINE DEL MUNICIPIO

(già palazzo Volpato e di Panegai, dell'architetto Simoni), che fu sede, per circa due anni, del Deposito Bombardieri. Era decorato di magnifici affreschi di G. B. Tiepolo, ora a Berlino, nel Museo «Imperatrice Federico».



## LA DELLA PIAVE E DEL MONTELLO.

(comunicatoci e commentate da O. Battistella).



VIA VITTORIO EMANUELE COM'È OGGIDI.

Nervesa era una florida e pittoresca borgata. Ora il suo aspetto non è meno desolante di alcuni paesi della Francia del Nord tristemente celebri per rovine e distruzione. Il generale americano Pershing visitò Nervesa nella sua gita in Italia e ne rimase impressionatissimo.



LE ROVINE DELLA STORICA VILLA BERTI, GIÀ VILLA SODERINI,

ove inferì la battaglia nel giugno 1918. Andava superba dei celebri affreschi di G. B. Tiepolo, distrutti da bombe incendiarie austro-tedesche il 26 novembre 1917.



# IL MARTIRIO DI NERVESA. "GIÀ PER

*(fotografie del cav. G. Ferretto, comin*



LE ROVINE DELLA CELEBRE E ANTICHISSIMA ABBAZIA DI NERVESA OVE MONSIGNOR DELLA CASA SCRISSE



# LA DELLA PIAVE E DEL MONTELLO...

trattati e commentati da O. Battistella).



GARATEO s. SULLO SFONDO, IL CASTELLO DI SAN SALVATORE DEI CONTI DI COLLALTO E IL FIUME SACRO.



## IL MARTIRIO DI NERVESA, "GIÀ PERLA DELLA PIAVE E DEL MONTELLO,"

(Fotografie del cav. G. Ferretto, comunicateci e commentate da O. Battistella).



Il cimitero inglese di Giàvera sul Montello.

Monumento in onore del col. Aless. Platone, capo di Stato Maggiore della 60.<sup>a</sup> Div., caduto eroicamente a Nervesa durante la battaglia del Piave.

Ara marmorea a Francesco Baracca a Cima Fontanella sul Montello, località dove cadde il 19 giugno 1918.



Il cimitero militare italiano, ove giace sepolto il feld-maresciallo Volzaro von Kronstätt, catturato dai nostri arditi nella battaglia del giugno 1918.



Tomba della famiglia Battistella, l'unica rimasta quasi intatta durante i formidabili bombardamenti.



Nervesa, via Anasso (nome poetico della Piave) e ponte delle Gabelle sulla Piavesella, campo di drammatici corpo a corpo italo-austriaci.

## LA SEDE DEL COMANDO SUPREMO NELL'ULTIMO ANNO DI GUERRA.

**M**i viene in mente un mio caro amico — un notaio, un attore della scena di prosa — che, per la nostra lunga ed affettuosa dimestichezza, tutte le volte che mi incontrava, attraverso le mie peregrinazioni per il mondo, era mio compagno inseparabile e caro, e che recentemente, a Venezia, incontrandomi, mi salutò in fretta, mi lasciò in asso, e s'allontanò rapidamente sulle tracce di tre provinciali, gridandomi: « Non posso fermarmi... ti scriverò poi! ».

E quando mi scrisse, mi scrisse questo: « Mio carissimo, dopo tanti mesi che non ci vedevamo, avrei voluto stare un poco con te per avere tue notizie e dartene di mie; juggle per evitarti il martirio che subito io, pilotando attraverso Venezia tre provinciali arricchiti che Venezia non avevano mai veduto. Per darti un'idea della loro « levatura » ti dirò questo: prima di giungere a Venezia e appena giunti mi misero in croce perché volevano vedere la tomba del « povero Fornaretto »! Li ho portati a commuoversi dinanzi alla tomba di « Daniele Manin », e quei beoti se ne sono ripartiti da Venezia, convinti di aver visto la tomba del povero Fornaretto, che hanno largamente cosparsa di esclamazioni di compianto! ».

Questa turpitudine simpatica mi richiama alla mente il fatto — che si ripeteva spesso durante la guerra — di persone che volevano vedere la sede del Comando Supremo, o le persone richieste di far loro vedere il luogo di dove si muovevano i nervi e le arterie della guerra, o perché non lo sapevano, o perché non lo volevano dire, indicavano ad esso, curioso, il primo edificio che capitava loro sottocchio e quelle si convincevano d'aver veduto il Comando Supremo e di aver appagato la loro curiosità.

Già, perché durante la guerra, fra le tante cose proibite, era proibito anche di localizzare il Comando Supremo.

Il Comando Supremo, o, meglio, la sede del Comando Supremo, fu qualche cosa di mitico, di irreal, di misterioso, durante la guerra.

Per molte ragioni non si doveva localizzarlo, e per frenare le immanicabili visite di ufficiali, e per evitare l'affollamento nei dintorni, e per impedire che il nemico, sapendo dove esso fosse, potesse tentare dei danneggiamenti con incursioni aeree.

Tutti sapevano però che il Comando Supremo era a Udine e che, dopo Caporetto, passò per otto giorni a Treviso, per tre mesi a Padova e, finalmente, ad Abano. Pochi però sapevano dove effettivamente fosse la sede vera e propria del Comando Supremo.

Quando, nelle corrispondenze di guerra, a taluno dei corrispondenti scrivevo il nome del luogo dove aveva sede il Comando Supremo, il cussore — l'indimenticabile maggiore Gustavo Weillschott — con quella sua matita azzurra che fu la disperazione nostra e la causa di quotidiane discussioni tra il simpatico ufficiale e i corrispondenti — era pronto a tirare su quel nome un bel segno azzurro, grosso come un dito e... la sede del Comando Supremo restava nel mistero.

Quando qualcuno chiedeva della sede del Comando Supremo ad un collega noto in giornalismo, ma estremo noto per le atroci burle che congegnava con la più imperturbabile serietà, questi rispondeva:

« Io non so dove sia », s'aspettando, non lo direi perché questo è normale, ma, se proprio lo volete sapere, basta che vi fermiate sulla piazza maggiore di uno qualunque dei paesi della zona di guerra, alziate il naso in aria e, trovati attaccati alle mangrerie di qualche casa degli enormi fasci di fili telefonici, seguitate a ritroso lo sviluppo del più grande fascio di fili. Arriverete certo al Comando Supremo. Sarà un metodo un po' lungo, ma è sicuro... ».

Infatti, da certe località del fronte, il Comando Supremo era lontano parecchie centinaia di chilometri!

Anche questa nostra ILLUSTRAZIONE ITALIANA si è sempre ben guardata dal violare le disposizioni che vigevano: ora però il Comando Supremo si è trasferito in quella palazzina che sorge dinanzi al Ministero della Guerra in Via XX Settembre a Roma e si può quindi alzare il velo e narrare, senza pericolo di svelar segreti o di mettere in forse l'incolumità del Comando.

A Udine il Comando Supremo ebbe sua sede per più di due anni. Si installò nell'edificio scolastico di Piazza Umberto I accanto a quella Chiesa delle Grazie che — dopo Caporetto — ospitò tutto il lutto e tutta l'irriverenza dei soldati bosniaci. Nel vasto edificio erano tutti gli uffici del Comando: nel vicino convento della Chiesa erano gli uffici per gli affari civili; gli alloggi di S. E. Cadorna e del generale Porro erano invece nel Palazzo Vescovile, dietro alla Prefettura.

Era stabilito non si dovesse sapere dove aveva sede il Comando Supremo, ma bastava, dal di fuori, dare un'occhiata alle squadre di automobili, di mo-



Il Palazzo dei Conti Dolfin in Padova, sede del Comando Supremo nel novembre-dicembre 1917 e nel gennaio 1918.



Il « Grand Hôtel Trieste » di Abano, sede del Comando Supremo dal gennaio 1918 all'armistizio. Le tre finestre al centro dell'edificio al primo piano sono quelle dello studio del gen. Diaz.



Il Teatro di Varietà di Abano, sede della Sezione Cartografica del Comando Supremo.

**La Battaglia di Vittorio Veneto.** Sono usciti i volumi 16° e 17° dell'edizione di lusso dell'opera **LA GUERRA**, pubblicata sotto il patrocinio del Comando Supremo. — Due volumi di complessive 110 pagine in un grande, su carta di lusso, con 159 incisioni: **500 Lire** (compreso l'aumento).



toiclette, di biciclette che stazionavano negli ombrosi viali del Piazzale Umberto per capire che nell'edificio era, per lo meno, un grande Comando. E così bastava passare accanto al Palazzo Vesuvio per comprendere che, dietro l'enorme cancellata, invisitata da un paio di carabinieri, doveva esservi qualche ufficio importantissimo.

Dopo Caporetto, e cioè quando gli austriaci erano a solo 16 chilometri da Udine, il Comando Supremo si allontanò, e una prima sosta di qualche giorno fece in Palazzo Revidin a Treviso. Furono i giorni in cui Treviso fu più martoriata dagli aeroplani nemici, furono i giorni in cui evidentemente dal nemico si seppe che era stabilito il Comando Supremo perché molte e molte bombe vi caddero intorno senza colpire; furono i giorni del cosciente e sereno martirio di Luigi Cadorna, che, precisamente a Treviso, dopo aver dettato i primi ordini per una resistenza sul Tagliamento, decise la resistenza ad oltranza sul Piave e quindi cedé il comando ad Armando Diaz, da lui stesso indicato a suo successore: furono i giorni in cui, a chi lo poté avvicinare, Luigi Cadorna, pur non disperando delle sorti della Patria, non celò la gravità della situazione.

Passò poi il Comando Supremo, nei primi giorni del novembre 1917, in Padova ed ebbe sede nel magnifico palazzo dei fratelli conti Dolfin, in Corso Vittorio Emanuele, in quel palazzo dei conti Dolfin, già dei Papadopoli, sul fronte del quale pare che la fenice sorgesse una volta le fiamme — e raffigurata nello stemma di Papadopoli — avesse una simbolica significazione di riscossa e dove il nuovo comandante supremo trovò ad ospitarlo uno studio ampio e soleggiato, che guardava su di un magnifico parco verdeggianti ed ombroso, e che, con tutti i suoi trofei d'armi, con tutta la serie dei trofei di caccia ben si addiceva al temperamento soldatesco dell'ospite, più che se non fosse stato uno studio ricco di preziosi ninnoi, di rari libri, di meravigliosi quadri.

Invece nel palazzo dei Dolfin, alle pareti, pendevano storici ritratti di dogi e di condottieri della Serenissima Repubblica, e bene nelle sale potevano trovarsi i soldati che preparavano la riscossa accanto ad Armando Diaz.

Su, al primo piano del palazzo, era a lui riservata per il riposo la camera da letto del conte Paolo Dolfin. Tutta in palissandro rosso, con un lettino quasi modesto, con grandi luminose finestre, sarebbe sembrata una più che modesta stanza da letto se su di una parete non avesse trionfato, in una sua perfezione d'arte e in tutta la sua aristocratica signorilità, il ritratto della madre dei conti Dolfin. Sopra uno dei tavolini da notte un apparecchio telefonico era il solo oggetto che indicava come il sonno del Generale Diaz veniva spesso sospeso o turbato anche di notte.

La famosa squadriglia del *Gotha* cominciò poi nel dicembre 1917 le sue incursioni su Padova. Si capì che qualche edificio occupato da alti comandi era stato perfettamente localizzato. Una bomba caduta sulla porta del Comando Generale di aviazione, altra bomba caduta in pieno sul Comando Generale Inglese, altre bombe precipitate sui palazzi dove erano uffici di carattere militare, confermarono questa supposizione. Evidentemente vi era chi informava il nemico, e allora si ritenne prudente far mutare di sede al Comando Supremo ed in quei mesi di pioggia, di nebbie e di freddo, parve che il piccolo paesello di Abano, che una vita intensa vive soltanto d'estate, fosse veramente il luogo opportuno, silenzioso e semidisteso dove avrebbe potuto avere sede ideale il Comando Supremo. Con questo trasferimento inoltre si diminuivano i probabili pericoli per Padova, che era stata duramente provata, specie negli ultimi giorni di dicembre.

È la sede del Comando Supremo fu trasferita in Abano. Abano è sulla strada tra Padova e Rovigo, dista 9 chilometri da Padova; è l'antica *Aquae Patavinae* o la *Fons Aeni* dei Romani, celebre per le sue sorgenti termali e per i suoi bagni di fanghi. Si dice che sia nato Tito Livio, ed il paesello si stende, coi suoi alberghi, le sue ville ed i suoi

stabilimenti, lungo il versante est dei Colli Euganei, gruppo isolato di alture di origine vulcanica nel mezzo della pingue pianura, che culmina col monte Venda, coronato da vetta dalle paurose rovine di un antico convento, laggiù di memorie e luoghi di sommo interesse storico ed artistico, che infatti



La villa dei conti Arrigoni, sede del Comando Generale d'Artiglieria.

non lungi da Abano è il Castello del Cattino, costruito dagli Obizzi e divenuto poi proprietà della arciduca Francesco Ferdinando d'Este, a Praglia con un magnifico coro intagliato; è Aquila Petrarca ove morì nel 1574 il grande poeta nostro; è la rocca



Il giapponese Schimmo su di un posto antierano ad Abano.

di Monselice, una delle più pittoresche rovine che immaginare si possa, nella quale, per contrasto, trionfa il moderno *château* dell'attuale castellana: la contessa Eleonora Bulth-Valler.

Ad Abano furono apprestati in brevissimo tempo uffici ed alloggiamenti. All'Hotel Trieste ebbe sede il Comando Supremo che era composto dell'ufficio del comandante supremo, dell'ufficio di S. E. Badoglio, dell'ufficio operazioni, dell'ufficio comunicati, dell'ufficio disciplina, dell'ufficio intendenza, e dell'ufficio ricognizione. Nel piccolo Teatro Varesi era stato collocato l'ufficio cartografico, e cioè quel-

l'ufficio nel quale, dietro istruzioni e piani del Comando Supremo, venivano preparandosi quotidianamente le carte topografiche per le varie operazioni di guerra.

Dei giorni, anzi, nei giorni di grande azione, da tale ufficio uscivano i grafici e le carte topografiche a migliaia e migliaia. Nell'Hotel Orologeria era il domicilio di S. E. Diaz: non era che una modesta stanza d'albergo con un più che modesto gabinetto da toilette. Il grande salone dell'Hotel Orologeria era stato convertito in sala da pranzo del comandante supremo e del suo seguito. Era una mensa decolossissima, ma senza nessuno sfarzo: il *menu* vi era sempre più che frugale, anzi, tanto frugale che quando, dopo l'offensiva del Montello, S. E. Diaz volle a turno ospitare alla sua mensa, per una sera, i tanto calunniati corrispondenti di guerra, vi fu taluno, bono mangiatore, che dopo aver destinato alla mensa del Capo, ebbe la franchezza di andare a finire a sarsi in una osteria del Bassanello, celebre per la semplice e famigliare finezza dei suoi manicaretti e per le imprese venatorie del suo legittimo conduttore, il popolare *Valentin*.

Le incursioni aeree, era affidata all'artiglieria antiaerea quasi tutti i vetri di ville e stabilimenti;

c'era il caso di vedere in qualche rustico cortile di villa, ferma sulle sue tozze forme, in attesa di recarsi verso le linee, qualche sostanziosa; si poteva vedere nei giorni precedenti i combattimenti e le azioni, generali provenienti da tutte le zone del fronte; si potevano conoscere e ammirare le meravigliose attività del generale addetto Scipione, che era sempre dappertutto e che sapeva trovar tempo a far tutto. Il massimo nell'aiuto in ciò di quella magnifica terra di uomo di pensiero e di azione che è stato per la guerra Pietro Badoglio.

Grande movimento era quando si preparavano i grandi bombardamenti nei pressi della turrita villa dei conti Arrigoni, che ospitava il Comando Generale d'Artiglieria e sulla quale si era, prima che in ogni altra, esercitato l'esperimento di *camouflage*, o di mascheramento, per modo che la bella e signorile villa sembrava di giorno fatta di terra e di sera diventava... invisibile.

E le pacifiche vie di Abano furono percorse da personaggi regali, da ospiti illustri, da missioni le più svariate e le più esotiche.

Ad Abano infatti furono il Re del Belgio e la Regina, il Presidente della Repubblica francese, il Presidente Wilson, i Parlamentari americani, la Missione americana del lavoro, i Parlamentari inglesi, i Parlamentari sud-americani, le Missioni militari e navali dell'Argentina, del Cile, del Brasile, della Cina, gli Abissini e molte e molte altre, e vi fu anche ricevuto quel caratteristico tipo di giornalisti e di studiosi giapponesi, il prof. Schimmo, che divenne in breve celebre perché, dopo un giorno di permanenza tra Padova ed Abano, si scoprì che parlava l'italiano con un accento così spiccatamente siciliano da far credere nato a Monreale o a Girgenti, e contro il quale si appuntarono le esercitazioni satirico-politiche di Alighiero Castellani, corrispondente di guerra della *Tribuna*, che aveva soprannominato il *pericolo giallo*, sostenendo che Schimmo veniva a studiare i nostri ambienti militari per preparare la guerra italo-giapponese...

Quel Comando Supremo, che gli austriaci avrebbero certamente con entusiasmo voluto localizzare per distruggerlo sotto una pioggia di bombe, ha potuto invece ordinatamente spogliarsi verso Roma, a guerra finita, e trionfalmente.

Gli austriaci sono giunti al Comando Supremo, ma vi sono giunti con scorta di carabinieri e vi hanno dovuto restare a Villa Giustiniana. Nei primi mesi di Abano, per ricevere dalle mani di Pietro Badoglio, cui faceva da interprete ufficiale il cognato di Cesare Butti, le condizioni di armistizio che seguivano il crollo dell'Austria per sempre.

Dopo di che il Comando Supremo poteva con ragione trasferirsi in Roma eterna. Aveva compiuto la sua missione. (Fotografie Giacomelli).



SPA

Km. 260,8 all'ora!! RECORD MONDIALE!!  
MOTORE SPA SU APPARECCHIO M.W.T.  
COLTANO (PISA) - GENNAIO 1919





## MANIFESTI E CARICATURE NELLA RIVOLUZIONE AUSTRO-TEDESCA.



«Via!... contro l'odio fra le classi  
e l'anarchia, voto per il centro».  
(Manifesto elettorale).

Berlino, luglio.

A giudicarla a qualche mese di distanza, guardando i brani di manifesti variopinti che ancora coprono i muri berlinesi, la rivoluzione tedesca e il periodo ad essa immediatamente successivo ci appaiono come una campagna elettorale dei tempi dell'abbondanza cartacea. Ma qui non la parola era



Chi salva i figli a noi, madri cristiane?  
Il partito popolare cristiano (Centro).  
(Manifesto elettorale).

arma di propaganda e persuasione, bensì il disegno. Anche a Vienna l'arte si pose a servizio di rivoluzionari e reazionari; anche a Budapest, dove il Governo bolscevico ritenne la lotta politica a base di carta e inchiestro tanto pericolosa da vietare le affissioni di qualunque genere. La seconda rivoluzione magiara fu quindi valvola di sfogo per la sola fantasia degli artisti ufficiosi: nelle vie continuarono a campeggiare i manifesti contro l'occupazione ceca della Slovacchia, e un'allegoria dello smembramento del paese, sormontata da un energico: «Mai, mai e poi mai!».



Il pericolo del Bolscevismo. (Manifesto).

La Germania imperiale conosceva poco l'affiche politica: a metterla in onore hanno pensato socialismo e bolscevismo. La Germania imperiale si serviva di questa applicazione dell'arte unicamente per fini commerciali, per fare la *réclame* a un certo sapone o ad una marca di sigarette. Ora la fisonomia delle strade è mutata. Altro non si vedono che manifesti politici, simboli «di un'epoca rivoluzionaria annunziata su tamburi di carta», ha scritto Adolf Zapp, epoca in cui le rotative, «fragorosa gigantesca orchestra futurista, rombono la nuova melodia».

A questo largo uso ed abuso dell'affiche quale agente morale, la guerra era andata preparando non il solo pubblico tedesco. Le campagne per i prestiti vi contribuirono in maniera efficacissima: i risultati ottenuti furono tali, che ancor prima della rivoluzione, uno specialista in *réclame* ne prevedeva da parte del Governo di Berlino, a guerra finita, un impiego su vasta scala per motivi di propaganda.

Pittori e disegnatori hanno cercato di sedurre e convincere le anime con quadri enormi, piccoli disegni su fogli volanti. Lo sforzo si esplicava secondo profonde concezioni filosofiche — che però la massa non poteva subito capire — oppure con suggestive immagini, di effetto immediato e sicuro. Questa strada batterono specialmente gli artisti ai quali si chiese di mostrare con spavento i pericoli del bolscevismo, ed è caratteristica, per la tendenza, *La morte gialla* di Rudi Feld. La lega per la lotta contro il bolscevismo fa poi distribuire quotidianamente nelle strade e nei ritrovi berlinesi migliaia e migliaia di manifestini su cui è stampata una torva figura di russo incendiario, che lascia sul suo cammino morte e distruzione.

Considerati precursori autentici del leninismo, gli spartachiani, allo scoppio della rivoluzione tedesca, furono trattati su tele e cartoni alla stessa stregua. Col binbo che regge la bandiera rossa e implora: *Erwürgt nicht die junge Freiheit* (Non strozzate la giovane libertà) — perché altrimenti affamerebbero i figli — Max Pechstein ha raggiunto un grado di realismo assai più impressionante che non con l'altro manifesto: *Appello al socialismo*. Pechstein ha inoltre il pregio di non mettere sopra i suoi lavori iscrizioni in gotico o stampatello, caratteri che ricordano le pagine di pubblicità dei giornali tedeschi, o un qualsiasi manifesto di annunzi. Egli sta, assieme con César Klein, alla testa degli artisti della rivoluzione, ed ha esposto il suo programma anche per iscritto. Di César Klein la critica ha lodato l'affiche per la con-



L'anarchia è il sostegno della reazione e della fame.  
(Manifesto).

vocazione dell'Assemblea Nazionale, chiesta in coro da figure hoderiane di operai, borghesi, contadini e soldati.

Che il fosco ed il pauroso abbiano effetto più immediato delle composizioni troppo classiche e sobrie, lo dimostra anche il contrasto



Non strozzate la giovane libertà col disordine e con lotte fratricide, se non volete che i vostri figli muoiano di fame. (Manifesto).

tra *Anarchia e pace*, di Schnackenberg, e il *Tamburino* di A. M. Cay, che suona disperatamente la «pace», alla quale si può giungere — afferma la didascalia — solo con l'ordine. Il Cay non ha poi visto quanto stonasse il gotico attorno al suo tamburino, togliendogli della innegabile vivacità di espressione.

Durante la lotta per l'elezione della Costituente, i partiti si imprestano i motivi. A simiglianza dei socialisti maggioritari, pittori del «Centro» si servirono di allegorie antianarchiche e antibolsceviche, ricorrendo

**CINZANO** Vini Spumanti  
F. CINZANO & C.  
TORINO

**GOMME TIRELLI**

**FRUNET-BRANCA**  
SPECIALITÀ DEL  
FRATELLI BRANCA - MILANO  
Amaro tonico — Corroborante — Digestivo  
Guardarsi dalle contraffazioni



Il trattato di pace: «Scrivi Germania».  
(Dis. di Kalluasser nell'Ulk).

persino, come ha fatto l'Uzarski, al motivo della Niobe: «Chi salva i figli di noi madri cristiane? Il partito popolare cristiano (Il Centro)». Un socialista maggioritario (chi sa se nel fondo dell'anima il pittore veramente lo fosse), aveva disegnata una donna piangente sopra un cadavere: «Madri! — diceva il manifesto — pensate ai vostri figli morti. Se non volete più guerre, votate per i socialisti».

Venne poi ad aggiungersi alla propaganda puramente politica quella militare, per la costituzione dell'esercito volontario indispensabile alla Germania onde difendersi contro i nemici interni, gli spartachiani. A me sembra che in questo campo gli artisti tedeschi (effetto forse dei tempi nuovi, meno ricchi di uniformi e di sfilate) siano stati poco felici. È riuscito in certo modo a salvarsi soltanto chi si attenne a semplicità massima di concezioni, che quante volte pennello e matita furono costretti a tratteggiare trincee, reticolati *et similia*, altrettanto si ebbe davanti agli occhi una visione ormai stanca, quasi dimenticata, potremmo dire.

Naturalmente la caricatura porta pure essa l'impronta rivoluzionaria, sebbene una schiera di artisti, nella quale emergono i collaboratori del *Simplicissimus*, abbia preferito interessarsi



La strada della bancarotta di Stato  
è tappezzata di biglietti di Banca.  
(Dis. di Gareis nel *Muskele*).



Il bacio della pace.  
(Dis. di Heine nel *Simplicissimus*).

Wilson accanto a una culla in forma di bara, che Clemenceau e Lloyd George giudicano bene scelta per un natomorto. Nella *Wochen-schau*, Thielmann ha paragonato la Società delle Nazioni a un sigaro senza odore che si sfoglia di continuo.

Nelle pagine del *Simplicissimus*, Wilson è comparso e comparirà ancora per un pezzo. La pace ch'egli ha data al mondo i caricaturisti di Germania l'hanno vista come una cosa mostruosa, una creatura orribile, infernale che azzanna il bianco angelo, lo stringe in un amplesso soffocante. Fritz Kaltwasser, dell'*Ulk* — supplemento umoristico settimanale del *Berliner Tageblatt* — dopo la pubblicazione del trattato di Versailles disegnò con tratti vigorosi una figura di adusta Germania preoccupata, a cui la Morte impone di firmare. Peccato però che il bel disegno non sia nuovissimo: esso ricorda troppo da vicino il frontespizio di un libro uscito qualche mese addietro, intitolato: *Der letzte Brief* (l'ultima lettera); anche lì c'è una Morte che detta alla sua vittima.

La cieca fiducia degli estremisti nell'avvento della rivoluzione mondiale suggerì a Karl Arnold, del *Simplicissimus*, la pacifica visione di un panchetto profeta che aspetta, con l'orologio alla mano, sdraiato all'ombra di un albero. A un altro artista del periodico bavarese, Thöny, la sequela di scioperi parve; non



Wilson: I miei 14 punti li ha divorati la tigre.  
(Dis. di Schilling nel *Simplicissimus*).

a torto, un blocco funesto per la Germania, quanto quello appena soppresso dall'Intesa. La fine del blocco marittimo stimolò in altro senso la fantasia profondamente diversa dei caricaturisti di Vienna, e va riconosciuto che il disegno della *Wiener Woche*: «Sogno di un viennese ottimista» rivela con molta fedeltà i desideri di cui a quell'epoca erano gravidi i cuori degli antichi sudditi di Carlo I. Ma errato sarebbe credere che questo ottimismo precluda agli artisti la visione della realtà: quando Fritz Gareis pubblicò, nel *Die Muskele*, la bicomia *Cisleithanien*, e copri di banconote la via che conduce alla bancarotta di Stato, fu anch'egli interprete assai fedele di sentimenti condivisi dalla grande massa della popolazione.

Chi si interessa in modo particolare al tema da me oggi trattato brevemente, troverà in abbondanza ritratti e caricature di personaggi più o meno celebri, già raccolti in accurate collezioni. All'indomani della fusillazione di Levine, il leader bolscevico bavarese, Karl Jacob Hirsch diede alla comunista *Freie Welt*, di Berlino, un ritratto dell'amico, che non era un ritratto — egli diceva — bensì la riproduzione, secondo l'arte moderna, dello spirito, del contenuto morale di Levine. Il labbro inferiore, il naso grosso, la fronte passionale e gli occhi ardenti do-



Fiducia in Dio: «Sei e mezzo... la rivoluzione mondiale è imminente»!  
(Dis. di Arnold nel *Simplicissimus*).

dei problemi mondiali invece che degli sconvolgimenti in patria. La Società delle Nazioni è stata presa di mira spesso: il noto Gulbransson l'ha raffigurata come un vulcano ardente che offre ai membri dell'Intesa, seduti sul fuoco, una magnifica visuale, o ha messo



La culla della Lega delle Nazioni:  
è scelta bene per un nato-morto.  
(Dis. di Gulbransson nel *Simplicissimus*).

vevano esprimere la fanatica demonica volontà di lotta del giustiziatore. La testa del morto non è infatti priva di espressione mista di fanatismo e di follia.

ITALO ZINGARELLI.

**IL FABBRO ARMONIOSO**

DI  
ANGIOLO SILVIO NOVARO  
Elegante volume legato in tela. Cinque Lire.

**EAU DE COLOGNE N. 75**  
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI PROFUMATISSIMA  
SAUZE FRÈRES, PARIGI  
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6





Per il buon nome dell'Italia all'estero.

**N**ove mesi ci separano dalle Olimpiadi di Anversa, e così poche sono le voci che si levano per indurre il governo a favorire la partecipazione dei nostri atleti alla prova internazionale, da far temere che quello — già di per sé poco proclive



MALITO COSTA, vincitore della Gara internazionale per la traversata di Parigi a nuoto.

ad incoraggiare lo sport, per una congenita cecità che pare incurabile — non intenda fornire l'indispensabile aiuto finanziario a quei campioni indigeni che eccellono nei vari campi.

Per fortuna, accade con frequenza che i privati si sostituiscono ai registratori della pubblica cosa, e la magnificenza dei risultati è tale, che non tarderà a manifestarsi, fra i rappresentanti della nazione, un impeto di ribellione alla indolenza dei governanti, sì da obbligarli a preoccuparsi anche di queste affermazioni, che lasciano pure una traccia indelebile, e che costituiscono la prova che l'Italia è matura per tutti i cimenti.

Un esempio (ma che dico?) una serie di esempi di quanto potrebbero fare i nostri campioni ove venissero forniti loro i mezzi per una severa e accurata preparazione, ci forniscono le gare disputate



LUCIANO BUYSSE e VANLENBERGHS, vincitori della gara ciclistica delle 6 ore a Milano.

nella settimana testè decorsa, in Italia e all'estero, gare che ponevano di fronte gli elementi migliori di varie nazioni. Prima fra tutte, la traversata di Parigi a nuoto, cui parteciparono campioni di diversa nazionalità e nella quale tre italiani — Malito Costa, Luigi Bacigalupo e Antonio Saecher — occuparono i primi posti, precedendo tutti gli altri dei notatori internazionali. Se si pensi che Malito Costa, trionfatore della durissima prova, impiegò 2 ore, 43' e 57" a superare la distanza di km. 11,700 che separa il Ponte Nazionale dal Ponte Mirabeau, e che il professionista inglese Billington, partito fuori gara, impiegò a superare la distanza ore 2,42'55" sostituito dalle correnti favorevoli anziché seguirle, come i gergantini, la linea retta a mezzo il fiume, vien fatto di chiedersi quali risultati sarebbe possibile conseguire ove i nostri campioni fossero sorretti adeguatamente dallo Stato!

E che dire della meravigliosa vittoria ottenuta dal maestro Mangiarotti a Ostenda? Il nostro schermidore si classificava primo nella *penté individuelle*, battendo campioni di fama quali Laurent, Merk, de Bell, Gillens, Seldersoph, e, in squadra con gli ufficiali Leonardo Fracchi e Giulio Basetta, trionfava delle compagnie francesi e belghe che gli venivano opposte.

È il trionfo di Ferdinando Minioia, il nostro eccellente guidatore, che a Copenhagen, e precisamente sulla spiaggia dell'isola di Fanø, pilotando una macchina italiana del peso di kg. 1200, sbraggiava tutti i concorrenti di tutte le categorie, nella corsa automobilistica delle due miglia? Affermazione, codesta, industriale oltretutto sportiva, che prova come gli italiani non siano a nessuno secondi per audacia, per energia, per intelligenza e per volontà.

La corsa ciclistica di gran fondo Torino-Trento-Trieste, una fra le prove più dure che siano mai state disputate e che vide la partecipazione di atleti come i fratelli Luciano e Marcello Buysse e Vanlenberghs non è forse stata vinta da un italiano, da Alfredo Sivocci, un campione che sopprime alla deficienza relativa dei mezzi fisici con un'energia e una forza di volontà senza pari?

Dimostrazioni così evidenti dovrebbero indurre alla riflessione il Presidente del Consiglio dei Ministri e obbligarlo a recedere dalla determinazione presa di non concedere al Comitato, formatosi per la partecipazione nostra alle Olimpiadi di Anversa, i fondi occorrenti. Speriamo che così avvenga e che il nuovo memoriale presentato dall'on. Monti a S. E. Nitti trovi migliore accoglienza: l'accoglienza che presso il pubblico milanese ha trovato la corsa ciclistica delle sei ore in pista, combattuta domenica scorsa al Velodromo Sempione di Milano. L'interessamento dell'enorme folla per codesta prova è stato grande e, dobbiamo dirlo ad onor del vero, è stato giustificato. La vittoria è stata colta da due campioni belgi, Luciano Buysse e Vanlenberghs, abituati a tal genere di corse, che vengono disputate, nel Belgio, ogni domenica, ma la difesa dei nostri corridori, affatto nuovi e impreparati a simili fatiche, che richieggono il massimo rendimento della macchina umana, è stata magnifica, sì che si può tenere per fermo che, ove la prova si ripetesse — e si ripeterebbe indubbiamente, dato l'entusiasmo suscitato — i nostri Sivocci, Girardengo, Oliveri, Azini, Canepari, Piani, Galetti, Bergamini, Ferrario, Vai e... vai dicendo, sapranno prendersi una brillante rivincita.

Lo sport ha conquistato le folle ed è bene che vengano disertati i ritrovi fumosi ove il vizio trova alimento, per i campi aperti alla manifestazione delle fisiche energie; è bene che non soltanto le grandi città abbiano le loro palestre ginnastiche, le loro pelouses calcistiche, ma che anche i piccoli

centri radunino i giovani e li facciano entusiasti dello sport.

A Laveno, la ridente cittadina che si specchia nel Lago Maggiore, ha avuto luogo, domenica, un grande *meeting* polisportivo, organizzato da una società — l'Unione Sportiva Lavenese — sorta da quindici giorni appena. Erano in palio ricchissimi premi, fra i quali una splendida coppa, e gli atleti nostri accorsero numerosi. La prova di 100 m. podistica, fu vinta da Bernardoni, quella dei 400 m. da Bertoni, quella degli 800 m. da Bonini, mentre nella corsa di 5 km. primeggiava Carlo Martinienghi e nella marcia, di km. 4,500, un promettente campione, perfetto stilista, Ugo Frigerio, aveva ragione dei Pavesi, dei Losi, dei Pozzi, dei Ghio, dei marciatori, cioè della vecchia guardia. Ma la gara più interessante è stata il pentathlon. Vi concorrevano Lorenzetti, Salvi, Butti, Binda, Folli, Andreoli: nomi noti e cari agli sportivi, ed era, stavolta, un veterano che coglieva la palma: Carlo Butti, dello Sport



IL PODISTA CARLO BUTTI dello « Sport Club Italia », vincitore della gara « pentathlon » a Laveno.

Club Italia, atleta superiore e dall'energia inesauribile.

Così a Legnano, nella corsa podistica intorno alla città, vinta da Spreafico, così ad Abbiategrasso, nella gara di nuoto vinta da De Michel, così a Massa, nella ciclistica vinta da Lombardi, così in cento altri piccoli centri lo sport va facendo proceli.

A tanto interessamento, a tanto fervore del popolo italiano non risponderà dunque quello dello Stato?

Crediamo che la rispondenza non tarderà. E confidiamo che non tardi il ritorno su deliberazioni inopportune e precipitose, che muoverebbero a riflessioni malinconiche sulla prevegnenza di coloro che chiamammo a dirigere la nostra vita.

a. c. r.



Durante la gara delle 6 ore al Velodromo Milanese.

## LA TURCA. DI ALBERTO SAVINIO.

Com'ebbi spinto in su la palpebra pesante dell'occhio dritto — quell'altro riguardando ancora ai segni incerti d'una realtà desiderata; com'ebbi valicato con lo sguardo ancora inerme l'ostacolo del vetro opaco (loro di fiati, in qua; di brume mattutine dal fuori), un brivido mi perforò le membra ancora inospitali all'anima nascente.

Mi trovò in alto mar senza governo.

Oh, i mali segni che mi precedevano! che precedevano l'arrivo nella città straziata, distrutta, dilaniata, che, per inverosimile ventura, si nomina da calma, buon rifugio, monastero: Monastir.

Chi sa per quali riti funerari? chi sa per quale affermazione postuma di un dramma di vendetta?... Scorsi, nel caleidoscopio celere di quella corsa ferroviaria, un cranio umano ritto su un palo infisso nella terra.

Linee sottili e lunghe di montagne basse di contro al cielo incerto, parevano onde lontane e immobili di un mare solidificato.

Il sole non veniva. Guardai, sul polo, l'orologio amico, compagno, da quattro anni, di avventure e di avventure.

non due mal riposer quest'anima stanca? —

— *the Military Watch* — (o grande epoca guerriera, segnata sui quadranti pratici del tempo!) erano le otto meno un quarto. E il sole non veniva... Ed io sentii che non sarebbe più venuto, in quella calda giornata, in cui la luce non aveva raggi, la calma non aveva sollievo, il cielo non aveva blu.

Una collana di puntini neri si snodava lentamente sul nastro bianco d'una strada. Era il deserto, ahimè! erano i tempi biblici: quello era un esodo!

Ma no: quella era la disfatta: quelli erano prigionieri bulgari, con i loro cavalli e i loro carretti, e andavano ai concentramenti.

Giungemmo a Monastir — Bitolia.

Città lontana e buia, piena su te una maledizione doppia: la tartara e la balcanica.

Il giorno, a Monastir, è breve e i crepuscoli precoci. Il sole l'abbandona, con un crucioso anticipo sulla prefissa regolarità dell'ora. Nel mentre le città sorelle, le grandi, le opulenti, le felici, si dorano di luci vespertine; si sciogliono soavemente nelle ombre luminose del tramonto, si adagiano, con fiducia calma, nella notte che le accoglie piano piano: su Monastir, la povera, l'abbandonata, l'infelice,

al poco giorno ed al gran cerchio d'ombra.

d'un tratto, subito, stramazza una gran cappa di nerume: è il Peristeri, o Bâba, che la costringe da ponente, la schiaccia sotto l'ombra senza echi del suo gruppone irato di dentacci volti in su, posti in agguato per afferrare le nubi folli che passano spensierate e senza mîta, e dilaniarle come veli di danzatrici aeree.

L'amico Dressler mi capitò in una camera dell'Intendenza Generale A. M. Fuori della porta c'era fisso un cartellino: *Ugoni Jean-Marie, canonier, 34<sup>es</sup> Artill. Colon. Tracteur E. Ma* che locale, o numi! Due casse — sedia e tavola — e niente più. I vetri, alle finestre, erano stati sostituiti da fogli di giornali serbi e greci. Ma Dressler fu magnanimo, e m'indicò, nel muro, uno spazioso armadio in cui composti il mio giaciglio.

Oh, quanto ci si stava comodi!

Bitolia usciva appena dalla guerra. Bitolia, la città che il fiume bagna — il fiume Kara-Su. E converrà parlarne di codesto Kara-Su: un'epopea solenne di frontzuti platani, con forestale maestà, ne segue il corso sterile.

Il Kara-Su, o fiume nero, è un fiume che dispone di un apparato fluviale grandiosissimo. Ha un letto maestoso. Un letto? Ma che dico! un letto doppio: un letto a due piazze, che converrebbe all'accoppiamento d'un fiume maschio con un fiume femmina — l'Alfio con l'Amazzone, l'Eufrate con la Scheida, la Vittoria col Limpopo. — Ma, ahimè, quale di-

sprezzo della logica! Il Kara-Su si giace tutto solo in quel suo tálamo matrimoniale!

Il Kara-Su non è neppure un fiume; non è neppure una riviera; ed un ruscello? no; non è. È un rivo oscuro e sordido; un filo d'acqua nera; un liquido chiazziato di verdognolo, di giallo; il séguito d'un vomito di bile.

Ah, come rifugiarmi qui, onesta e graziosissima Aretusa?...

Trovi alcune antiche conoscenze, vecchi commilitoni che tornavano da Prilep, dalla rincorsa data ai Bulgari.

Quale sorpresa! ritrovai Pupino. Era alla mensa. Mi sembrò preoccupato. Mangiava un po' di riso, in piedi, vicino a una finestra.

Lo interrogai su tanto crucio.

Senti — mi disse — dopo sei mesi di trincea, si viene finalmente in una città e... mancano le donne!

— Capita! — risposi.

Scendemmo a passeggiare lungo il fiume.

— Già! — continuò Pupino, — pare che, sino a ieri, sussistesse un'unica donzella in tutta Monastir: in una casa qui di dietro. Una *dolmâ*, sai? fra chreva e turca. Ma ieri sera s'è squagliata; nessuno l'ha più vista. Sono arrivato solo stamattina, io. Capirai...

Lo approvai con serietà, e feci anche le viste di commiserarlo.

Era una cosa strana, infatti, quella città di soli maschi. In seguito alle parole di Pupino, rimasi anch'io colpito dalla totale assenza di ogni genere di donne: non ne incontrammo neppure una, in tutto il nostro giro.

In fondo, era un fenomeno normale: i cittadini, e massime le donne, eran fuggiti tutti, perché, fino a due giorni prima, i Bulgari sparavano sull'abitato.

Ma, insomma, tal fenomeno, questi, venuto appena la mattina, l'aveva constatato, ed io no, che ci stavo da tre giorni!

Che non mi tangi tu, o misterioso infuso dell'eterno femminino?...



*Durante la villeggiatura, prendete il Proton intensi: vi chiederete i benefici per la vostra salute*



*regalate!*

Waterman's Ideal Fountain Pen

Concessionario per l'Italia e Colonia Cav. CARLO BRISALDI  
MILANO, Via Bossi, 4.



Pupino continuò a indagare sulla scomparsa della turca: interrogò un vegliardo che, con fatica lenta, staccava ad uno ad uno, dalla finestra del suo sottosuolo, i sassi e i sacchetti che l'avevano custodito vivo durante l'avvenire delle bombe; — ma il vecchio restò muto come pietra e come sacco. Interrogò un negoziante fruttivendolo, non troppo negoziante invece, poiché disteso tutto in largo sopra un gran tavolaccio nudo, coi gomiti all'insù e le intrecciate dita sotto il collo; ma quegli si portò semplicemente un lembo del grembiale sopra gli occhi, per premunirsi dalle mosche; e anche — disse lui — perché sentì l'offesa.

— Oh, a proposito — scattò il compagno — giacché tu parli il turco...

— Il greco... — osai correggere.  
— Be, fa lo stesso... Va! chiedi a quell'arabo. — E indicò un lustrascarpe adolescente, seduto sotto il parapetto del Kara-Su che, mentre in bilico sull'alluce si trastullava con una spazzola dall'onusto pelo, aspettava, per lustrarla, la scarpa del dominatore.

— Costui — ripresi io — non è né arabo né turco: è un *arnaut*; lo puoi vedere dal costume: il piccolo *tepe* di belro, in testa; la *stambulina* corta; le brache di lana bianca strette alle caviglie e larghe ai fianchi, con le aperture circondate di gallone nero. È un albanese, o *skipetaro*: parla uno dei derivati meno degeneri dell'idioma pelagico, il cui conosco appena tre parole. Giocandimeno, per accontentarti, interrogiamolo.

E incominciò:  
— *Ku dshi grù?*

Il lustrascarpe mi guardò, e fece « no » col capo.

— Vedi? non sa — dissi a Pupino.

Ma questi non si persuadeva. Apostrofò lui stesso l'albanese:

— Di su! dov'è la turca?

Il *skipetaro* ripeteva i suoi dinieghi: *nuk! nuk!*

— Sì, tu lo sai. Siete voi altri che la nascondete. Dov'è?

— *Nuk! nuk!*

— Siete una manica di fetidi! — e gli afferrò la scatola coi lucidi e le spazzole, la palleggiò e fece per scagliarla dentro il fiume.

Fermi la mano di quell'uomo erotico:  
— Vergognati, Pupino!

Ma sì! questi era fuori della grazia del Signore. Voleva massacrare quel fanciullo *skipetaro*: l'avrebbe massacrato. Senonché una voce lo distrasse:

— Pupino!... ohè!... Pupino!...

Erano tre sergenti, ansanti, trafelati: « La turca — dissero — è stata ritrovata. C'è chi l'aveva vista rientrare in casa sua... »

Seguii la corsa di quegli energumeni.

La casa della turca! C'era una folla che aspettava, tumultuando: francesi, serbi, greci, coloniali. Picchiavano sodo sulla porta. Disopra c'era una finestra aperta.

— *Eh là! di-donc, la femme!*

— *Pu-ssé, mori?*

— *Kde jé turkinka?*

— *Ni oćemo gena!*

Un veterano dei *batt d'aff* ebbe una idea luminosa: scappò: di lì a poco ritornò con una scala: s'arrampicò sulla finestra: penetrò.

Di sotto, gran silenzio e grande attesa. Il coloniale s'affacciò: aprì le braccia:

— *Y a pas!... fichtel!*

Un urlo orrendo gli rispose.

Il veterano sbandierò un cenicio — una *camicia*? un busto? — e lo scagliò sugli affamati.

Donna pietosa, e di novella etade,  
adorna assai di gentilezza umana...

Quello spettacolo d'amore petrarchesco mi spinse a uscir dalla città. E la campagna era deserta e nuda. Raggiunsi le trincee vuote — *sans profondes des murailles*.

Dallo stradone che conduce a Prilep, saliva il picchietto monotono dei prigionieri rumeni spaccapicete.

Serenità balsamica! profonda calma che mi cinse!... E ripensai ad Haydée; e ripensai a te, mio buon Lucrezio, e a quel tuo libro magico: *De rerum Natura*!...

E vidi anche una cosa strana: vidi i fauni! Alcuni faunetti miti, usciti allora dalle tane, che, dopo cotante lotte dei feroci uomini, andavano di calma ritoratura sulla terra. Andavano ramingando fra le vigne spoglie, in cerca d'uva. Portavano le mantelline corte sino al gomito, sorta di *pardessus* mezza stagione, che la temperatura era freschina. Ed eran tristi, tristi...

E allora che rientrai, a sera, ne vidi un altro, vecchio, un fauno vetusto, fiso nel cielo, che seguiva il volo degli uccelli migratori — un volo classico: uccelli che volavano a triangolo, la guida in testa, puntando verso il sud.

Rientrai a Monastir a notte alta.

E ritornai lungo le stradiciuole buie. Le case basse, murate come tombe secolari, non tramandavano fiato di vita o lume di esistenza. Pietre sconnesse e bige — e mute — e qualche erbaccia brulla, qua e là, schiantata fuori a profitare di una libertà provvisoria, fra i sassi piatti del selciato in trascuranza. Seguii parecchie strade corte e concavate; attraversai delle piazzette irregolari; m'apersi in un quadrivio tenebroso in cui udi brillar sommessamente un filo d'acqua stanca. M'allontanai dai muri e m'avanzai, mirando al gorgoglio flebile dell'acqua: Trovavi la fontanella che cantava, ritta e vivente in mezzo a tanta inerzia sepolcrale. E, come mi chinai per bere, un che d'innanzi (uomo? animale?) si mosse lì vicino... Era una forma umana; un coso nero, tozzo, come insaccato, e goffo... Quell'essere non si fermò; non aprì bocca; si raggomitolò dentro i suoi panni larghi, lanciò tre salti, per fuggire; poi — forse inciampando — cadde... Io lo raggiunsi; lo sollevai pel braccio. Ma quegli non mi gradì l'aiuto; il mio contatto parve ripugnargli — talché tentò di svincolarsi, e in quella emise un suono, un gran sospiro facitoso... la voce d'una donna!

(La fine al prossimo numero).

ALBERTO SAVINIO.

**PARKER LUCKY CURVE**  
**FOUNTAIN PEN**

La migliore penna oggi esistente

L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune

Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di ganci o clips

Modelli semplici e di sicurezza a riempimento comune e automatico da L. 30 a L. 90

Assortimento di tipi in oro 18 carati per regali

Clips e Ganci di Sicurezza: L. 1.50.  
Argento: L. 3.25. — Placcato oro: L. 4.50

Inchostro PARKER Fineline: Flaconi da L. 0.80, L. 1.20, L. 1.80

Flacone con astuccio di legno per viaggio e tappo di gomma con contagocce: L. 4

Inchostro in pastiglia, specialmente adatto per militari, in scatola di 25 pastiglie L. 1

Catalogo gratis a richiesta

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno e presso i CONCESSIONARI GENERALI PER L'ITALIA E COLONIE

log. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24. Milano - Telef. 11401

**Wood-Milne**

Tacchi di gomma

Deposito Centrale: Foro Bonaparte, 74 - MILANO



# ILVA

## ALTI FORNI ED ACCIAIERIE D'ITALIA

Anonima Sede in Roma - Capitale L. 300.000.000 interamente versato

### Pubblica Sottoscrizione a 150.000 Obbligazioni ipotecarie

interesse nominale: 5.50% effettivo 5.67%  
oltre il rimborso di capitale in L. 30 per ogni Obbligazione

1. È aperta dal 1.<sup>o</sup> luglio 1919 la sottoscrizione pubblica a 150.000 obbligazioni ipotecarie della Società Anonima «ILVA».

2. Le obbligazioni, offerte in sottoscrizione, hanno il valore nominale di L. 1000 ciascuna; fruttano l'interesse del 5½ per cento annuo, netto da qualsiasi imposta presente e futura, con decorrenza dal 1.<sup>o</sup> luglio 1919.

3. Le obbligazioni sono offerte in sottoscrizione al prezzo Lit. 970 ciascuna, più interessi 5½ per cento dal 1.<sup>o</sup> luglio 1919 al giorno delle rispettive sottoscrizioni.

4. Il capitale delle obbligazioni e gli interessi relativi sono garantiti con ipoteca sugli stabilimenti siderurgici sociali.

5. Il rimborso delle obbligazioni verrà effettuato alla pari, entro venti anni, per estrazione a sorte, in conformità del relativo piano di ammortamento. Le estrazioni avranno luogo nella prima metà di ottobre di ogni anno, a partire dall'ottobre 1919.

6. Le obbligazioni suddette verranno pure offerte in cambio ai portatori per tutte quelle obbligazioni «Savona» e «Piombino» che sono attualmente in circolazione. Il cambio è offerto alla pari in ragione di una obbligazione «ILVA» contro due «Savona» e «Piombino».

7. La sottoscrizione ed il cambio, come sopra indicati, sono aperti presso gli sportelli di tutti gli stabilimenti degli enti bancari sottoscritti, costituiti in consorzio di garanzia per il collocamento dell'emissione.

Banca Commerciale Italiana - Credito Italiano - Banca Italiana di Sconto - Banco di Roma - Società Generale per lo sviluppo delle Industrie Minerarie e Metallurgiche - Max Bondi e C. - Zaccaria Pisa.

### Questa sottoscrizione si caratterizza

I. Per il suo alto rendimento: 5.67 per cento.

II. Per la sua solida garanzia ipotecaria rappresentata da tutti gli stabilimenti siderurgici dell'«ILVA», i quali sono calcolati in bilancio al prezzo dell'ante guerra.

III. Per il suo rapido ammortamento in venti anni, a partire dall'ottobre 1919, col realizzo di L. 30 di utili su ogni obbligazione.

L'«ILVA» ha nel suo portafoglio un complesso di titoli industriali di assoluto riposo, il cui reddito è più che esuberante a coprire interessi ed ammortamenti della presente emissione.

L'«ILVA» è il più forte aggruppamento dell'industria siderurgico-metallurgica italiana. Ha stabilimenti a Bagnoli di Napoli (Alti Forni, Acciaierie e Laminatoi); a Savona (Acciaierie, Lamiere, Profilati); a Scari Ponente, a Piombino (produzione di rotaie, di cemento, alti forni, ecc.); a Torre Annunziata, San Giovanni Valdarno, Pra, Bolzaneto. È assicurata all'«ILVA» tutta la produzione degli Alti forni di Portoferraio e dello stabilimento di Follonica (di proprietà Elba); sono uniti all'«ILVA» e da essa controllati altre nove Società e Stabilimenti meccanici e navali e numerose Società minerarie per la coltivazione di miniere di ferro, manganese, lignite e combustibili diversi. L'«ILVA» è ancora interessata in otto industrie elettriche ed elettro-siderurgiche, ed in cinque altre connesse alla siderurgia. L'«ILVA» infine è costruttrice di navi con cantieri a Bagnoli e possiede una flotta marittima che sta per raggiungere le 100.000 tonnellate costituita nel Lloyd Mediterraneo da essa promosso e controllato.

L'«ILVA» significa la produzione in Italia delle materie prime per l'industria siderurgica e meccanica italiana. Chi sottoscrive obbligazioni «ILVA» si assicura un titolo con alto reddito sicuro e garantito, e contribuisce in pari tempo ad assicurare l'indipendenza industriale ed economica del paese.



GIUDIZI. ALTRUI

## IL CASTIGAMATTI!

Chi è, che cosa è il castigamatti? Il dolore, il destino, l'esperienza, l'ironia, il riso? Forse tutte queste cose insieme, e forse niente di tutto ciò. Sfinge — una delle nostre scrittrici più naturalmente e squisitamente femminili — ha dato questo titolo ambiguo al volumetto di novelle venute in questi giorni ad arricchire degnamente la collana delle *Spighe*, condotta con tanta merita fortuna dal maggiore e dall'ottimo dei nostri editori di lettere anene.

Sfinge non dice la ragione del titolo; lascia che, volta a volta, riflettendo sulla morale delle sue storie e delle sue novelle, il lettore possa trarne una ragione sua. Dal frontespizio del suo libro, Sfinge seguita a guardarlo, nella vana ricerca enigmatica, come comporta il suo nome... Finché il lettore, che con crescente interesse ha seguito i casi umani — volta a volta ironici, o patetici, o dolorosi, o umoristici — narrati nelle dieci belle novelle che compongono il volumetto, deduce da ciascuno e da tutti un unico senso, che serve poi a spiegarli la ragione del titolo.

Il Questo libro, come tutti i libri d'arte vera, cogliendola nei suoi diversi e variati aspetti, rappresenta la vita: ed è appunto la vita quella che si incarica di castigare, e di ricondurre cioè all'umana ragione. La pazzia passionale, o quella amletica e ragionevole degli uomini.

F. In questo *lunule* [rispetto] e in questa considerazione della vita — nei diversi e variati aspetti che

essa presenta — noi possiamo riconoscere il principale carattere, e diremmo la precipua fisionomia di Sfinge nella schiera, ricca sempre più di numero e di valore, delle nostre scrittrici. Sfinge, ormai, in questa schiera ha un posto riconosciuto e noto. Se un tempo le nostre scrittrici ardivano di gareggiare coi migliori scrittori nella vastità e nella potenza delle loro osservazioni, oggi, invece, con d'amore o in prose di romanzi, ciascuna un particolare e circoscritto sentimento di vita: a seconda che la sua esperienza, il suo gusto, o infine il suo temperamento comportino.

Così Ada Negri, già animosa rivendicatrice dei diritti degli umili, oggi con pari efficacia causa la profondità e le tristezze dell'esilio e dell'amore. Grazia Deledda, con tavolosa sempre ricca e amagliante, ci racconta i costumi della natia Sardegna. Flavia Sison sembra arricchire della sua tutta femminile facoltà quel senso dell'avventura, per cui in altro tempo si è reso celebre Duers-Dumail, maestro del grande Balzac. L'Alerano e la Guglielmina cantano e raccontano con sicurezza, talora persino cruda ed eccessiva, ma in forma smagliante, il loro non estinguibile fuoco d'amore. E Annie Vivanti, l'irrequieta nomade e la fine conoscitrice di tutte le società mondiali, ci racconta, di tanto in tanto, in prose gustosissime e che hanno il solo difetto di essere troppo rare, le impressioni dei suoi viaggiandaggi, con una *gaminerie* così spontanea, che fanno di lei la vera *Colette* italiana. Per non dire che delle maggiori, e di quelle la cui fama è già giustamente e saldamente riconosciuta.

Ciascuna apre sulla vita il cerchio di una sua visuale e di una sua particolare prospettiva: ma al di là di tale limitazione, le vicende umane seguitano a svolgersi senza che dalle nostre scrittrici siano avvertite o soltanto sospettate.

Invece il particolare carattere e la fisionomia di Sfinge consistono appunto in ciò: nella larghezza umana, nella varietà, nella diversità delle sue rappresentazioni artistiche. Il suo atteggiamento di questi agli aspetti della vita è di comprensione e di ammissione universale, o almeno di universale compatimento. Sembra che questa scrittrice abbia accettato per sua la parafrasi di un antico motto sapiente, secondo la quale tutto ciò che è umano ha diritto di essere umanamente considerato e rappresentato dall'uomo e dall'artista. Per questo i suoi libri vi appaiono subito improntati a verità assoluta e insieme a una data profondità di divertimento, e insieme vi commuovono. Sono veri senza essere veristi, sono senza essere manerati.

Ogni novella, con mezzi d'arte agili e vigorosi, ci racconta un caso di vita triste o gaio, ironico o doloroso.

Ma l'ironia, il dolore, la gaizzeria, il riso, non sono colti da questa scrittrice, e stilizzati in forme pre-disposte e convenzionali: ella lascia che si manifestino, si annodino e il sordido sulle vicende umane, con quella libertà intera in cui è la regola e la ragione stessa della vita.

(Il resto del Carlino).

1. Sironi, Il castigamatti. Milano, Treves. - L. 3.

**PÉTROE HAHN**

**STORIA DI VENEZIA**

**EUGENIO MUSATTI**

Nuova edizione rivista e corretta dall'autore

Due volumi in-16, di complessive 980 pagine. Dodici lire.

**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso **F. VIBERT, CHIMICO, LIONE (FRANCIA)**

**DRIOLI**

**MARASCHINO di ZARA**

Casa fondata nel 1768.

**EPILESSIA**

Riaggravio il Dr. Valenti di Bologna, perché così l'Herzberg, mio figlio Giovanni, è affetto da epilessia. Nostro figlio, Carlo, fu curato, di - F. Sironi.

**PASTIGLIE MARCHESINI**

Oltre mezzo secolo di fama mondiale. - Certificati dei celebri professori Murri e Vinai. Discrezione. - *Guariscano qualunque tosse* - prevenendo la tubercolosi. Medaglia d'oro: Torino 1911. Roma 1914 (Pres. S. E. On. Baccelli). - Una scatola L. 140 - doppia L. 270. In tutte le farmacie e al **Laboratorio di Bologna**, presso la Litografia e del Menorol. - Opuscoli gratis a richiesta.

**NOLOGIA NEGRI ARTISTI e DELL'ARTE** - Collezione illustrata sabato e domenica dalle 10 alle 18. Si acquistano riproduzioni e stampe. Via Castiglione, 38 - Bologna.

**Pilules Orientales**

*Sviluppo, Fermezza, Ricostituzione del Seno in due mesi.*

Piaccone con Istruzione L. 935 P. Contro assegno L. 970. - J. RATTI, P. 45, rue de l'Échiquier, Parigi.

MILANO: P. Zambeletti, 5, p. S. Carlo. - NAPOLI: Farmacia Inglesi di Kerni. - PALERMO: C. Rinaldone. - VERONA: G. de Stefani e Spina. - ROMA: Manzoni & Co. 9, Via di Piazza, a Italia in buono stato.

**E. FRETTE e C.**

MONZA

La miglior Casa per Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis", a richiesta.

**CONTRIO LA CANIZIE**

**EXCELSIOR**

di Sfinge Junior

EDIZIONE DI COLORI GIUSTI AL CAPPELLI

Isacque. New Marchia. L. 128. Franco.

DESLIN & C. - MILANO - Via Brolet, 13

**GENOVA**

**HÔTEL ISOTTA**

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. - Camere con bagno. Prezzi moderati.

Nuova direzione: **Adolfo Gallo**.

**Tosse**

**NEGRI**

Garanzia col

**GENUINA**

**Acqua di Ninon**

Turboni di stoffe, gioielli e bellissimi

**Duvet di Ninon**

rende il vno di un velluto ideale.

**Sève per Sopracciglia di Ninon**

Espressioni nitide e agili e far risaltare le sopracciglia.

**Latte di Ninon**

**GENUINO**

per rendere belli i capelli e la loro bellezza

**Polvere Capillus**

rende ai capelli il loro primitivo lustro e splendore.

**Crema di Ninon**

**GENUINA**

della pelle per un'aspirazione naturale.

**Parfumerie Ninon**

31, Rue du Quatre Septembre

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSII, Milano

FABBRICANTE DI ARTE E CARTONI PATINATI PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO



